ANNO 52 MATTINO TORINO, *Venerdì 15 Febbraio 1918* MATTINO NUM. 46

LA STAMPA

Frangar, non flectar

L'on. Marazzi prospetta le vere responsabilità di Caporetto

La verità in marcia -- Severa critica dell'opera di Cadorna - Proposta d'inchiesta parlamentare per l'accertamento di tutta l'azione governativa -- Invocazione di giustizia fatta a nome del Paese.

ROMA, 14, notte.

Nell'aula, piombata nella quasi oscurità, sono presenti qualche centinaio di deputati. Le tribune sono affollatissime.

Un "veto,, della censura

Dopo un'interrogazione di Carboni — alla quale risponde BIGNAMI, sottosegretario alle armi e munizioni — circa il regolamento che disciplina il passaggio dall'una all'altra categoria degli operai addetti agli stabilimenti dipendenti dal Ministero delle armi, si discute l'interrogazione Mazzoni al ministro degli interni, per sapere quale calcolo o quale aberrazione abbia indotto la censura a sopprimere nei giornali italiani la letterale riproduzione di alcuni brani dei bollettini germanici, nei quali si dice che «*gli italiani hanno opposto una violenta difesa e che la disperata resistenza degli italiani dovette essere spezzata più volte in violenti attacchi corpo a corpo*». Risponde il sottosegretario alla propaganda, on. GALLENGA, dicendo che il Ministero degli interni ha fissato alcuni criteri generali sul funzionamento della censura, ed ha lasciato al criterio ed alla responsabilità degli organi locali la loro applicazione.

Replica l'interrogante, on. MAZZONI, il quale dice: «Per quanto le cause del disastro di Caporetto siano complesse e non ancora tutte note...». PIETRAVALLE: «Oh, le conosciamo!». RAVA, vice-presidente: «La prego di lasciar parlare». MAZZONI: «...Nessuno può rendersi conto delle ragioni per cui si impedisce di far sapere che il valore di nostra gente è riconosciuto dallo stesso nemico». PIETRAVALLE: «Non fate la commedia». MODIGLIANI: «Lui ci tiene a fare credere che i soldati sono scappati». BELTRAMI: «Voi siete l'onorevole Insipido!». DUGONI: «Scienziato senza sale». BELTRAMI: «Bella questa diagnosi!». RAVA, all'onorevole Pietravalle: «La prego di tacere». MAZZONI: «I bollettini nemici hanno riconosciuto il valore italiano; hanno dichiarato che la resistenza è stata eroica, ma l'*Avanti* e la *Stampa*, che hanno tentato di riferirli, sono stati censurati». L'on. Mazzoni prosegue: «Il brano censurato alla *Stampa* è del seguente tenore: Il titolo recava: «*Il nemico riconosce il valore dei soldati italiani*». Il testo censurato diceva: «*Il bollettino germanico, dando notizia della lotta contro il nostro Paese, ha queste testuali espressioni:* «*Gli italiani hanno opposto una violenta difesa. La disperata resistenza italiana dovette essere spezzata più volte con violenti attacchi corpo a corpo. Onore al soldato italiano!*» (*Stampa*, 31 ottobre 1917, edizione della sera). Mettiamo anche questa nel bilancio dell'imbecillità della censura, ma ammetto che di ciò non si possa incolpare il Governo. Basta, a questo proposito, ricordare che si censurò la mia interrogazione, perchè la censura interpretava quell'onnipotenza che si impersonava in Cadorna. Le cause del disastro di Caporetto sono complesse; ma, invece di riconoscerle, si è voluto dare addosso ai più deboli, ai più indifesi. Così si è gridato che la colpa era dei soldati, che erano scappati». Voci da Destra: «Non è vero!». PIETRAVALLE: «Voi mentite!». MODIGLIANI: «Siete degli speculatori della disfatta!». DUGONI: «Diffamatori dei soldati». PIETRAVALLE, a Modigliani: «Ricordatevi dell'Università popolare di Livorno, dove tentaste uccidere la Patria!». MODIGLIANI: «Pettegolezzi di provincia, on. Insipido!».

Tutta l'Estrema insorge contro l'on. Pietravalle, a sostegno del quale si levano i deputati del Fascio. Lo scambio di invettive si fa vivacissimo e non giungono più alla nostra tribuna che delle voci confuse. Si ode ad un certo punto l'on. PIETRAVALLE che grida: «Voi avete tradito il Paese!». MODIGLIANI: «Non si comprometta troppo, on. Pietravalle!». PIETRAVALLE: «La colpa è stata della vostra propaganda!». MODIGLIANI: «Lui ci tiene a dire che i soldati sono scappati! Bisogna salvare Cadorna!».

MAZZONI: «La censura voleva garantire l'onnipotenza di Cadorna e perciò lasciava di proposito spargere queste voci infamanti contro i nostri soldati». MODIGLIANI: «Speculatori della disfatta!». PIETRAVALLE, in piedi, eccitatissimo, rivolto ai socialisti, grida: «Falsari! Falsari!». Voci dall'Estrema all'on. Pietravalle: «La camicia per i folli! La camicia!». PIETRAVALLE: «Voi rovinate la Patria! Traditori!». MAZZONI: «Ma non vede che sta diventando melanconico? La smetta». E poi l'oratore continua: «In questo Paese, anche la tragedia alimenta le pazze passioni. I nostri soldati hanno fatto prodigi di valore per salvare il nostro patrimonio artistico. Ebbene, di chi il merito, secondo le Autorità? Di Ugo Ojetti. I soldati sono dimenticati da tutti. E' bene che gli umili siano rivendicati. Per questo ho parlato». (Applausi dei socialisti, rumori a Destra).

Seguono altre interrogazioni di Sandulli, Toscano, Colonna di Cesarò, Agnelli. Il PRESIDENTE annunzia che gli Uffici sono convocati alle 11 di sabato 16 febbraio 1918 per l'esame di vari disegni di legge e delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio: contro il deputato Grosso-Campana pei reati previsti e puniti dai decreti 20 giugno 1915, N. 885 e 4 ottobre 1917, N. 1561; contro il deputato Agnini per il reato previsto dall'art. 194, N. 1 del Codice penale; contro il deputato Toscano per diffamazione e ingiurie a mezzo della stampa in danno di Filippo Saporito; contro il deputato Grosso-Campana per il reato previsto dall'art. 2 capoverso del decreto 20 giugno 1917, N. 885.

Il presidente legge le conclusioni della Commissione sulle domande di autorizzazione a procedere contro l'on. Salvatore Orlando per duello. (La Commissione propone che la domanda sia respinta; la Camera approva). Legge le conclusioni della Commissione sulla domanda di autorizzazione a procedere contro l'on. Barbera per lesioni colposa. La Commissione propone di concedere la chiesta autorizzazione. (La Camera approva). Legge le conclusioni della Commissione sulla domanda di autorizzazione a procedere contro l'on. Corsi per truffe continuate e millantato credito. La Commissione propone di concedere la chiesta autorizzazione. (La Camera approva).

La domanda a procedere
contro l'on. De Giovanni

Il PRESIDENTE legge le conclusioni della Commissione sulla domanda di autorizzazione a procedere contro De Giovanni per il reato previsto dall'art. 1 del decreto luogotenenziale 4 ottobre 1917 commesso in treno sulla linea Torino-Alessandria quando disse: «Se in Italia si fosse fatto come in Russia, la guerra sarebbe finita». La Commissione parlamentare propone che si accordi l'autorizzazione a procedere. La relazione della Commissione afferma che dal punto di vista delle prove il fatto attribuito all'on. De Giovanni viene suffragato da varie testimonianze, alcune delle quali riferibili anche a precisa ed esplicita conferma dell'on. De Giovanni medesimo di avere egli pronunciato la frase incriminata.

Prende la parola il socialista on. BASAGLIA. Afferma che la frase pronunciata dall'on. De Giovanni in treno, cioè: «Se tutti avessero fatto come in Russia, la guerra sarebbe finita» trova riscontro in un'altra parola pronunciata altra volta dal presidente del Consiglio (Rumori vivaci a destra). MAZZOLANI: — Argomenti da svolgersi in Pretura quando difenderete l'on. De Giovanni! (Rumori dei socialisti). BASAGLIA si scaglia contro il decreto-legge Sacchi che nega la libertà di pensiero e di parola, provocando frequenti interruzioni sui banchi del centro e della destra. L'on. Basaglia ricostruisce l'incidente secondo una versione diversa da quella data sinora dai giornali. L'on. De Giovanni avrebbe detto soltanto: «Se tutti avessero fatto come in Russia, la guerra sarebbe finita». (Rumori e risa ironiche a destra). MAZZOLANI: — Questi sono argomenti da avvocato. Dirai questo in Pretura. Alla Camera però non si dovrebbero dire queste cose. ZIBORDI a Mazzolani: — Ricordati della settimana rossa. La destra rumoreggia e MAZZONI esclama: — Voi siete coerenti; siete forcaioli di vecchia data! BASAGLIA: — Difendendo De Giovanni, noi crediamo di difendere le più elementari libertà insidiate dal recente decreto (Rumori vivissimi a destra).

Il relatore on. AGNELLI si alza a replicare, ma ZIBORDI esclama: — Epigoni di Cavallotti! MAZZOLANI: — Cavallotti era un patriota! ZIBORDI: — Egli difese Andrea Costa! TURATI: — Contro decreti austriaci! AGNELLI difende la relazione della Commissione che concede l'autorizzazione a procedere contro De Giovanni in base al decreto Sacchi. TURATI: — E' un decreto eminentemente austriaco! — AGNELLI: — La Commissione fu unanime a ritenere che si dovesse applicare al caso De Giovanni il decreto Sacchi. TREVES: — Di quante preoccupazioni!

Prende la parola l'on. MODIGLIANI il quale si lamenta che la Commissione parlamentare abbia voluto venire, quasi per forza, alla domanda di autorizzazione a procedere. AGNELLI domanda la parola per fatto personale. MODIGLIANI: — Bisognerebbe esaminare l'incarto per vedere come si sono venute suffragando e gonfiando quelle parole dell'on. De Giovanni, mentre la prima denunzia del tenente Silvio Della limitava e specificava le parole precise dell'on. De Giovanni e si poteva o no procedere contro il De Giovanni a termine del decreto Sacchi, di quell'iniquo decreto Sacchi (Interruzioni e rumori). PRESIDENTE: — La richiamo all'ordine, on. Modigliani! MODIGLIANI: — I decreti possono essere rispettati dalla magistratura... LABRIOLA: — Neppure da quella... MODIGLIANI: — Non da noi, che abbiamo da esaminarli e da approvarli. — Continuando, si stupisce che anche i repubblicani abbiano abdicato ai loro principii per fare lo spionaggio. MAZZOLANI: — Abbiamo imparato da voi a fare le spie! MODIGLIANI: — La relazione Agnelli dà per vero quello che vero non è. L'oratore deplora che l'on. Agnelli abbia voluto che la confessione dell'on. De Giovanni facesse testo per imbastire l'accusa. Continuando, si rivolge a coloro, prima a Federzoni e poi ai cattolici, che, secondo lui, sono disfattisti in privato e patrioti in pubblico. CAMERONI: — I cattolici fanno il loro dovere in pubblico ed in privato. MODIGLIANI: — I cattolici hanno sentito il bisogno — se è vero quanto dicono le cronache — di farsi rilasciare un certificato di buona condotta dal Governo alla vigilia dell'altro voto politico. CAMERONI: — Se il Governo ce lo ha rilasciato, è segno che lo meritavamo. MODIGLIANI: — La presente domanda di autorizzazione è un gesto indegno. Bisognerebbe avere il coraggio di fare anche il fronte unico per le pubbliche libertà. In Inghilterra, per esempio... ABISSO: — In Inghilterra non ci sono pacifisti come voi! MODIGLIANI: — Se l'on. Abisso verrà qui, gli dimostrerò che negli ambienti metallurgici inglesi si discute anche in questo momento di uno sciopero generale a proposito della guerra e della pace. Conclude augurandosi che la Camera rifiuti l'autorizzazione a procedere. L'on. AGNELLI, per fatto personale, giustifica la sua relazione osservando che altre domande approvate si fondavano su stessi elementi di fatto. MODIGLIANI parla pure per fatto personale tra i rumori dell'assemblea. Il PRESIDENTE comunica che, sulla proposta della Commissione, è stata chiesta la votazione per appello nominale. La votazione si svolge tra i rumori incessanti. Si odono molti rumori e molti colpi di tosse non precisamente sinceri; delle risposte e dei silenzi non meno eloquenti. Gli squagliamenti, infatti, sono più che rumorosi e sono fatti apertamente.

Appello nominale

Il PRESIDENTE proclama il risultamento della votazione nominale sulle conclusioni della Commissione:

Presenti 250.
Astenuti 33.
Votanti 217.
Hanno risposto sì 179.
Hanno risposto no 38.

La Camera approva le conclusioni della Commissione.

Risposero sì gli onorevoli: Abruzzese, Abisso, Albanesi, Agnelli, Agnesi, Alessio, Amici Giovanni, Ancona, Angiolini, Appiani, Arlotta, Arrigoni, Arrivabene, Artom, Auteri-Berretta, Baranello, Bardilai, Bastianelli, Battaglieri, Bellati, Belotti, Benaglio, Bergamasco, Bertarelli, Bertesi, Bettoni, Brezzi, Bianchi Vincenzo, Bianchini, Bonomi Ivanoe, Bonomi Paolo, Borromeo, Boselli, Carcialanza, Calisse, Calvaruso, Camerini, Cameroni, Cannavina, Cao-Pinna, Capaldo, Capitanio, Caputi, Carboni, Cassini, Cavagnari, Cavina, Ceci, Celesia, Celli, Chiaradia, Chimienti, Ciacci Gaspero, Ciancio, Ciappi Anselmo, Ciccotti, Cioffrese, Cirmeni, Codacci-Pisanelli, Colajanni, Colonna di Cesarò, Corniani, Cottafavi, Cugnolio, Da Como, Danco, De Amicis, De Capitani, De Felice, De Ruggeri, De Vargas, Di Caporiacco, Di Giorgio, Di Mirafiori, Di Saluzzo, Di Scalea, Drago, Facchinetti, Falcioni Gaetano, Faelli, Fausuni, Federzoni, Fradeletto, Gasparotto, Giampietro, Girardini, Giretti, Giuliani, Gortani, Grabau, Grassi, Hierschel, Jacini, Landucci, La Pegna, Larussa, La Via, Libertini, Lombardi, Longinotti, Luciani, Macchi, Malcangi, Mallinoi Giuseppe, Mancini, Manzo, Manna, Mazzoni, Marcello, Marchesano, Martini, Marzotto, Materi, Maury, Mazzarella, Mazzolani, Medici del Vascello, Mirabelli, Molina, Mondello, Montauti, Monti Guarnieri, Montresor, Morando, Morelli-Gualtierotti, Moriconi, Mosca Gaetano, Nava Ottorino, Negrotto, Nofri, Orlando Salvatore, Pacelli, Pala, Pansini, Paparo, Parodi, Pavia, Perroni, Piccirilli, Pietravalle, Pirolini, Pistoia, Rainert, Rampoldi, Rellini, Renda, Riccio Vincenzo, Rissetti, Rizzone, Rodino, Roi, Romanin-Jacur, Rosadi, Rota, Ruini, Russo, Rossetti, Salterio, Sanjust, Sarrocchi, Scalori, Scano, Scialoja, Serra, Sioli-Legnani, Sipari, Sitta, Sonnino, Spagnolo, Stoppato, Talamo, Toscano, Toscani, Tortorici, Tosti, Valignani, Valvassori-Peroni, Venino.

Risposero no gli onorevoli: Agnini, Albertelli, Basaglia, Beghi, Beltrami, Bentini, Bernardini, Bocconi, Bonardi, Brunelli, Bussi, Caroti, Casalini Giulio, Cavallera, Chiaraviglio, Dugoni, Ferri Enrico, Gardei, Graziadei, Labriola, Leone, Lucci, Maffi, Maffioli, Mazzoni, Marioni, Miglioli, Modigliani, Montemartini, Morgari, Musatti, Prampolini, Rossi Eugenio, Sciorati, Treves, Turati, Vigna, Zibordi.

Si sono astenuti gli onorevoli: Berenini, Bignami, Bonicelli, Buccelli, Chiesa, Cotugno, Colosimo, Dari, De Giovanni, De Vito, Fera, Foscari, Gallenga, Gallini, [illegible], Libertini Gesualdo, Meda, Millani, Mercurio, Nitti, Orlando Vittorio Emanuele, Pasqualino Vassallo, Reggio, Rossi Cesare, Roth, Sacchi, Schiavon, Sonnino, Teso, Valenzani, Vicini, Visocchi.

La discussione politica

Si riprende la discussione sulle comunicazioni del Governo. COTUGNO rileva che l'intransigenza nella rigida esecuzione del programma nazionalista ci alienò l'anima dei popoli balcanici e contribuì all'interno a seminare quella sfiducia che fu non ultimo fattore dei recenti dolorosi avvenimenti militari. Tale intransigenza contribuì pure ad alienare parte delle simpatie dell'opinione pubblica italiana verso l'Inghilterra diffondendo la leggenda che essa volle la guerra per distruggere la Germania. Invece l'Italia è sempre stata dell'Inghilterra amica fedele e leale e nessuna ragione vi è che possa accentuare un malcontento verso una nazione la cui storia passata e presente è la negazione di qualsiasi imperialismo. Credo che, in questo momento, un solo dovere ci incombe, quello di resistere, poichè sarebbe veramente esiziale una pace dalla quale la Germania non uscisse definitivamente battuta. Credo pertanto che la guerra debba essere condotta con sempre rinnovato ardore per il raggiungimento del programma delle nostre sacrosante rivendicazioni nazionali e per l'emancipazione di tutte le nazionalità oppresse. Constata col più vivo compiacimento come sia ormai distrutta la leggenda dell'imperialismo italiano e siano stati riaffermati i fini puramente nazionali della nostra guerra. In questo momento dovere degli uomini che sono al Governo è di rinsaldare e difendere la volontà di vincere abbandonando i pregiudizi della vecchia mentalità e guidando con mano ferma e sicura i destini della nazione. L'oratore si riserva di giudicare il presente Gabinetto quando esso dimostrerà di governare in modo da rendere impossibile per l'avvenire il rinnovarsi di dolorosi momenti per il paese (applausi prolungati; congratulazioni).

CORNIANI, constatando con soddisfazione, in base alle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, il completo accordo con gli alleati per il raggiungimento del comune programma, augura che abbiano buon esito le trattative a Londra pei nostri rifornimenti principali, grano e carbone. Rileva che il Presidente del Consiglio ha rassicurato che le rivendicazioni nazionali sono riconosciute per intero dagli alleati e ritiene conveniente dare compensi agli jugo-slavi nell'Adriatico per attirarli a noi e distaccarli dall'Austria. Ritiene che gli accordi di Versailles dovrebbero determinare una più efficace azione di guerra: non si è cercato, come hanno fatto gli Imperi centrali, di colpire il nemico più debole. Oggi lo sforzo contro il nostro fronte è aumentato ed abbiamo diritto ad una maggiore collaborazione degli Alleati. Allo stato di guerra deve poi corrispondere una politica interna di guerra. Tutti gli uomini di buona volontà devono rispondere all'appello del Re e del Governo ed imitare i gloriosi mutilati in una propaganda patriottica nel paese (approvazioni, congratulazioni).

L'on. Marazzi

Alle ore 18 prende la parola l'on. Marazzi, dai banchi del Centro. L'aula è affollatissima. L'on. MARAZZI incomincia, tra la vivissima attenzione della Camera, dicendo: — Parlo anche a nome dell'Unione parlamentare. Perciò sento il dovere di protestare, a nome di questo gruppo, al quale mi onoro di appartenere, contro l'accusa che a quella frazione parlamentare si muove da una certa stampa, che vuole accusarla di disfattismo, mentre essa ha dato alla Patria non solo parole, ma il sangue del suo sangue. L'opera del Governo durante la chiusura della Camera è sintetizzata da alcuni provvedimenti interni e dalle sue relazioni cogli Alleati. Ciò merita un esame particolare, ma in questo esame bisogna tenere conto dell'ora presente, ai fini, cioè: 1.o di una resistenza civica all'interno; 2.o di un'opera militare vigorosa; 3.o del conseguimento di una pace in armonia colla dignità nazionale e con un generale miglioramento nelle relazioni tra i popoli civili. Io restringo il mio dire a due soli punti: 1.o quello della difesa, ossia il lato militare della guerra; 2.o quello dei rapporti tra Governo e Comando dell'esercito. Non intendo fare opera di critica sopra nessun piano di guerra e dare suggerimenti in proposito. Di ciò già dissi quanto poteva bastare nell'ultimo Comitato segreto della Camera. Ora di altro occorre parlare.

Il nemico attaccherà sul fronte italiano.

L'on. Marazzi accenna a questo punto alle voci circolanti di un nuovo attacco degli Imperi centrali contro l'Intesa ed alla supposizione che tale minaccia si sviluppi di preferenza contro il fronte franco-inglese. L'oratore afferma trattarsi di un'illusione, che potrebbe essere fatale all'Italia. Osserva, basandosi su di una serie di considerazioni, che l'attacco deve essere invece preveduto contro il fronte italiano.

L'oratore esamina le ragioni tecniche, politiche e morali che gli fanno ritenere fondata la sua supposizione. Sostiene che gli Imperi centrali attaccheranno principalmente sul fronte italiano allo sgombro delle nevi. Esamina la formazione del fronte occidentale, che è diviso in due parti non eguali dalla Svizzera, per concludere che gli Imperi centrali si getteranno contro la parte minore di questo fronte, seguendo la loro consuetudine e la costante politica di guerra. Inoltre il nostro fronte presenta condizioni favorevoli per la sua conformazione e permette una facile concentrazione di forze sia austriache, sia tedesche. Ma oltre queste ragioni strategiche, ve ne sono altre particolari. Questi molti anni di guerra hanno ridotto il fronte francese un paese squallido sotto ogni aspetto e, d'altra parte, gli obbiettivi di Parigi e di Calais sono lontani e difesi da linee poderose. Da noi è diversa la situazione. Vi sono obbiettivi di primo ordine, città fiorenti, campagne ubertose, popolazioni ricche e industrie fiorenti. Un risultato, anche mediocre, può avere fra noi una grande ripercussione morale. Egli passa quindi ad esortare il Governo a provvedere all'ipotesi da lui esposta ed a chiedere il concorso necessario degli Alleati. Domanda al Governo se tale maggiore concorso è stato ottenuto dalla Conferenza militare interalleata di Versailles, ed aggiunge che si sente parlare della decisione di concentrare una riserva generale, cioè di un esercito di manovra, composto di Corpi ed elementi forniti da tutte le Nazioni dell'Intesa. Ottima idea teorica, che andrebbe però integrata colla nomina di un Comando unico, come presso gli Imperi centrali. Ma ove sarà questa riserva? Al di qua o al di là del Frejus? Se al di là, potrà servire di rincalzo al fronte franco-inglese, e non sul fronte del Piave e del Trentino. Il fronte italiano deve dunque essere reso infrangibile per virtù intrinseche, e non per riflesso. Questo dicono gli stessi generali, coi quali ebbi rapporti. Ve lo dico io, che ho la coscienza di essere competente in materia. Io ho esposto soltanto le ragioni che possono essere pubbliche; altre ve ne sono di segrete, che il Governo conosce e sulle quali dirà la storia. On. Orlando, ci siamo compresi!

L'inchiesta sui fatti di Caporetto.

«E vengo alla questione di carattere interno: l'inchiesta sui fatti di Caporetto, che con lodevole intento il Consiglio dei ministri ha iniziato con indagini direttamente condotte dal ministro della guerra, e poi colla nomina della Commissione. L'inchiesta però non può essere contenuta nei confini che le vennero assegnati nel decreto di nomina della Commissione e deve essere perfezionata con altri mezzi. L'inchiesta — continua l'oratore — deve essere parlamentare. Il decreto dice che la Commissione è costituita allo scopo di indagare e di riferire sulle cause ed eventuali responsabilità degli avvenimenti militari che hanno determinato il ripiegamento del nostro esercito sul Piave, nonchè sul modo come il ripiegamento stesso è avvenuto, ed inoltre stabilisce che i documenti e le testimonianze dei militari devono e possono ottenersi per il tramite del Governo e del Comando Supremo. Lo scopo in parola sarebbe logico se la guerra si fosse iniziata a Caporetto, e le modalità di procedura sarebbero perfette se l'argomento fosse estraneo al Governo. Ma Caporetto non è il principio, ma il seguito di molti altri fatti remoti, che si devono esaminare se si vogliono scoprire le profonde ragioni di responsabilità della sventura toccata all'Italia: il ripiegamento! Esso è un seguito, e si deve risalire a chi l'ordinò e come l'ordinò. Si deve sapere, ora per ora, quale fu la personale condotta di chi l'ordinò e la sua condotta rispetto ai comandanti, alle truppe ed al potere esecutivo». L'on. Marazzi esamina con dettagli di carattere militare ciò che è avvenuto nella dolorosa giornata del 24 ottobre.

Il disastro di Caporetto — dice l'on. Marazzi — è la conseguenza di fatti remoti dipendenti da molte ragioni, da molti uomini. Vi è una serie di cause e di fatti da esaminare per conoscere i rapporti tra il Comando Supremo, i Comandi in sott'ordine e gli altri servizi. Se si trattasse di un solo rovescio militare, di un solo errore, non mi sentirei di condannare un solo capo. Ma si tratta di una catena di fatti. Caporetto è il corollario della Bainsizza e dell'Hermada. Duecento e più generali furono allontanati dal fronte per semplice espresso o con semplice telefonata. La vittoria di Gorizia fu sterile per il ritardo nelle operazioni dell'Isonzo e per la deficienza dei servizi. Alla richiesta di truppe fresche fu risposto che i reticolati si rompevano coi denti dei soldati (Commenti). Il ritardo nelle operazioni sull'Isonzo fu causato dalla scarsa organizzazione e dalla mancanza del necessario. Altre cause furono la condotta delle operazioni dallo Stelvio a Monfalcone, gli attacchi tutti frontali, l'avere disseminato l'artiglieria di grosso calibro, che doveva essere concentrata perchè era poca, la scompaginazione della seconda e terza armata per correre nel Trentino a far fronte alla così detta spedizione punitiva. A queste cause bisogna aggiungere l'errore commesso nella disposizione delle truppe in Carnia, la immobilità del Comando Supremo che restava sempre a Udine e l'opera di una stampa adulatrice.

Incidente tumultuoso.

ABISSO: — Questa è opera di disfattismo. Estrema sinistra: — Al fronte, al fronte! PIETRAVALLE: — Caporetto si deve al disfattismo. Questo è disfattismo. MARAZZI, rivolgendosi verso l'on. Pietravalle: — Quanti anni ha lei? PIETRAVALLE: — Ne ho 55. MARAZZI: — Io ne ho 65 e sono stato al fronte. Estrema sinistra: — E ha perduto un figlio! Tra l'estrema destra, dove siedono i deputati del Fascio e l'estrema sinistra, si ha un vivace scambio di invettive, mentre l'on. Pietravalle, che è a destra si slancia contro l'on. Marazzi, il quale parla da uno dei primi banchi del centro. L'on. Giampietro, che gli siede accanto, si interpone tra l'on. Marazzi che resta immobile colle cartelle in mano e l'on. Pietravalle, che viene trattenuto dagli onorevoli Beltrami, Maffi, Bocconi, Visocchi e altri colleghi. Il questore on. Guglielmi tenta di ricondurre la calma invitando i colleghi che hanno invaso l'emiciclo, a ritornare ai loro scanni. Il tumulto continua per alcuni minuti; la destra cerca di indurre l'on. Marazzi a tacere. PRESIDENTE: — Queste violenze non le tollero. MARAZZI: — So benissimo, senza che altri me lo insegni, quello che posso dire e quello che non posso dire. Ora il rovescio di Caporetto non è stato altro che una fenditura che si poteva riparare come sono state riparate, sul fronte francese, fenditure della stessa gravità. ARRIVABENE: — Questo lo dirà la Commissione d'inchiesta. ABISSO: — E' vergognoso che si debbano dare così leggermente dei giudizi. MAFFI, rivolto all'on. Abisso: — Sei sano, robusto e stupido. Va dunque in trincea.

Gli errori iniziali.

MARAZZI: — Abbiamo aperto le ostilità prima che l'esercito fosse accampato alla frontiera. PIETRAVALLE: — Lei adesso fa il generale massimalista. MARAZZI: — A dimostrazione di quanto dico leggerò documenti che sono stati già pubblicati e stampati: e leggo il bollettino di guerra 5 giugno 1915, dodici giorni dopo la dichiarazione di guerra, in cui era detto che il movimento di raccolta delle grandi masse si compieva ordinatamente mentre pure la messa in azione di tutti i servizi, ciò che dimostra che il 5 giugno non eravamo ancora pronti. ALFIERI: — Non è vero! MARAZZI: — E' verissimo. Aveva quindi ragione il generale Zuccari, comandante della terza armata, il quale diceva che era una imprudenza avventurarsi in quelle condizioni. ALFIERI, sorgendo in piedi: — Il generale Zuccari ci ha dato esempio di prudenza che dovrebbe essere ammirata da tutti. (Vivi applausi a Destra). MARAZZI, continuando: I suoi pezzi avevano 30 colpi per pezzo. Per questo Zuccari diceva che era una imprudenza aprire le ostilità in queste condizioni. Poichè dalla Destra si interrompe continuamente l'oratore, l'on. Marazzi dice: — Sono disposto a rinunziare al mio discorso a condizione che mi si assicuri che la inchiesta aperta per il fatto di Caporetto si estenda a tutta la condotta della guerra. ALFIERI: — Mi permetta, on. Marazzi, per il bene dell'esercito, di pregarla di confermarci questo suo proposito. (Vivi applausi a Destra). MARAZZI: — Invece, si vuol nascondere la verità. ALFIERI, con energia: — Non si vuol nascondere niente. MARAZZI: — Torno a ripetere che se il presidente del Consiglio mi assicura che egli allargherà l'inchiesta a tutta la condotta della guerra, io rinunzierò al mio discorso. MAZZOLANI: — Lei in tutta la guerra non vede che le sue vendette. TOSTI: — Si dovrebbe fare l'inchiesta sulla Divisione che lei comandava al San Michele. — Voci dalla Estrema rivolte a Tosti: — Imboscato! Ma che ne sa lei? MARAZZI: — Ho avuto la medaglia appunto come comandante di quella Divisione. I deputati del fascio gridano a Marazzi: — Generale silurato!

Una dichiarazione di Orlando.

L'on. ORLANDO sorgendo in piedi esclama: — L'inchiesta sulle cause del rovescio di Caporetto comprende tutto ciò che può avervi avuto influenza, quindi tanto le cause remote quanto le prossime. Ma noi non possiamo consentire che sia messo sotto inchiesta genericamente tutto l'esercito in un momento in cui il paese ha bisogno di esso (Vivi applausi). Voci dall'estrema: — Ma che c'entra l'esercito? Che c'entra l'esercito? Bisogna parlare della responsabilità dei capi! L'on. MARAZZI continua affermando che quindici giorni dopo l'apertura delle ostilità non si sapeva dove impiegare le masse, impedendo così la libertà di manovra. L'inchiesta ordinata mette fuori causa il Governo. Ma se il Governo stesso puniva coloro che leggevano il comunicato del 28 ottobre del Comando Supremo, che cosa meritava chi lo aveva scritto? (Rumori e commenti). PRAMPOLINI: — E' la logica che vi spaventa. MARAZZI: — Io dico che i fatti ed i fatti valgono più di qualunque discorso rettorico. Il Governo ha svalorizzato l'importanza dell'inchiesta. Esso è stato ospite a Parigi del generale Cadorna. L'oratore critica l'opera del generale Cadorna, che ha concesso interviste sulla sua opera e dice che al posto dell'ex-capo di Stato Maggiore il Governo ha creduto di inviare il generale Giardino, quel generale che ha proclamato alla Camera, alla vigilia del rovescio di Caporetto, la fermezza e la saldezza delle nostre linee. Il generale ALFIERI si alza di scatto mentre la destra insorge violentemente contro Marazzi. Il ministro rivolto a Marazzi esclama: — Questa è opera di svalutazioni! Da destra una cinquantina di deputati gridano a Marazzi: — Disfattista! Generale disfattista! Dall'estrema insorgono i socialisti invocando libertà di parola per l'on. Marazzi. Il generale Alfieri tenta più volte di parlare. I socialisti urlano rivolti al presidente: — Non ha la parola e non può parlare. Lei presidente faccia il suo dovere. L'on. Sonnino tenta di calmare i deputati di destra. Il generale Alfieri tenta ancora una volta di parlare, ma le sue parole sono coperte dalle urla dei [illegible] MARCORA: — [illegible] non deve parteg[illegible] agli uni e agli a[illegible] e di non interrompere l'oratore. Il generale MARAZZI accenna a parlare, ma la destra insorge ancora. Tra le due estreme avviene un vivacissimo scambio di invettive. L'on. Marazzi, irritato, invoca il diritto di parola (Applausi dall'estrema sinistra). Voci da destra: — Generale Krilenko! — alludendo al noto generale russo (Ilarità e rumori).

Morirò al mio posto ma non rinuncio al mio diritto.

MARAZZI: «Vi dichiaro che morirò magari a questo posto, ma non rinunzio al mio diritto di parlare». Finalmente un po' di calma ritorna mercè specialmente l'intervento dei questori e l'on. Marazzi può continuare e, mentre la Camera continua ad essere nervosissima, dice: — Noi abbiamo argomenti formidabili suffragati dai corrispondenti articoli del Codice penale militare per stabilire che il compito dell'inchiesta, compreso come io lo comprendo, involge l'azione del Governo. Non è quindi illogico che chi può essere giudicato si nomini il competente tribunale e ne limiti i poteri, tracciandone e limitandone le modalità? L'inchiesta deve dunque, come ho detto, essere parlamentare ed i suoi componenti devono essere eletti dalla Camera e dal Senato. Invece, il Governo, col decreto pubblicato, si mette fuori causa e non solo si fa estraneo e superiore alla condotta della guerra, ma mette anche fuori di causa i suoi più intimi collaboratori. Caporetto è del 24 ottobre. L'inchiesta è decisa tre mesi dopo e solo dopo le esplicite accuse formulate alla Camera ed al Senato in Comitato segreto. Quel centinaio di ufficiali superiori e di generali, che si credette avessero errato, furono immediatamente richiamati dal fronte e solo ora è data loro la facoltà di ricorrere ad apposita Commissione. Perchè il Governo non usò con tutti lo stesso trattamento usato al generale Zuccari? Eppure, Zuccari, quando fu tolto dal comando, non aveva iniziato neppure un atto di guerra. Il motivo si è che avvennero soltanto mutamenti di forma e non di sostanza in coloro che circondano il Comando Supremo. Che cosa si aspetta per impedire che i presunti colpevoli possano offuscare la verità ed inceppare il corso della giustizia?

Un triste telegramma.

«Il triste telegramma, col quale si annunziava al mondo il fatto di Caporetto non solo fu dal Governo censurato, ma a Genova, e forse altrove, si minacciò di processo chi ne possedeva la copia integrale. Ebbene, chi lesse le bozze doveva forse essere punito e chi le scrisse esaltato?». L'oratore, a questo punto, cita alcuni brani del discorso pronunziato dal ministro della guerra tenente generale Alfieri durante il Comitato segreto, discorso che nella sua integrità esiste negli atti parlamentari. «Orbene, — aggiunge l'oratore, — mentre il generale Alfieri faceva alla Camera in Comitato segreto dichiarazioni, che risultarono nel complesso tutt'altro che favorevoli a Cadorna, pochissimo tempo dopo, cioè l'8 novembre, il generale Cadorna, con lettera laudativa, veniva nominato membro del Comitato consultivo interalleato!

«Il 25 novembre il generale Porro, che l'8 novembre era stato posto a disposizione per ispezioni, togliendolo dalla carica di sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito, è di nuovo posto a disposizione del Comando Supremo, conservando il rango di comandante d'armata. Dunque, nulla vi è contro di lui. Il generale Giardino, che, come ministro della Guerra, aveva le identiche vedute di Cadorna e ne esaltava l'opera...».

A questo punto i deputati del fascio interrompono violentemente l'oratore le cui parole si perdono nel tumulto. Gli onorevoli Arrivabene, Bastianelli ed altri di Destra gridano a Marazzi: Basta! Basta, per carità!

Le condizioni dell'esercito al momento dell'entrata in guerra.

MARAZZI viene a questo punto ad esaminare le ragioni dell'entrata in guerra dell'Italia ed indaga quali fossero le condizioni dell'esercito prima dell'entrata in guerra. L'oratore, a questo punto, dice: Il 30 giugno 1910 la Commissione d'inchiesta per l'esercito, della quale facevano parte alcuni membri dell'attuale Governo (Sacchi e Crespi), chiudeva così la sua relazione: «I ripetuti rapporti avuti coi nostri ufficiali e coi nostri soldati nell'adempimento dell'ufficio di cui eravamo investiti, ci hanno confermato che essi sono veramente degni di tutta la nostra sollecitudine e che non invano l'Italia può affidare loro con animo sereno la sua gloriosa bandiera». La Camera fu così soddisfatta di questa conclusione che neppure la discusse. Dunque — aggiunge l'oratore — nel 1910 le cose dell'esercito italiano andavano bene. In seguito — continua l'on. Marazzi — ci fu la guerra libica, la cui condotta non affievolì ma rinforzò lo spirito combattivo dell'ufficialità e dei soldati. Ivi si consumarono molti materiali, ma appena finita la guerra, con le misure speciali confermate negli atti parlamentari, tutto fu più che appianato. Dopo il 1 maggio 1914 non si ebbero più dibattiti sulle cose della guerra, ed io, rimasto con pochi all'opposizione, non sostenni mai che non avevamo un esercito. Dissi anzi che alle spese sempre crescenti occorrevano misure radicali perchè esse avessero a dare il maggior frutto possibile. Il 16 dicembre di quell'anno l'onorevole Di San Giuliano, che rimase sino alla morte ministro degli Esteri coll'on. Salandra, pronunziò un importantissimo discorso di carattere pienamente rassicurante nel quale egli dichiarava che, per l'Italia, i giorni della politica remissiva sono passati per sempre e non torneranno mai più. Orbene, io domando alla Camera, avrebbe detto questo l'on. Di San Giuliano e l'on. Salandra lo avrebbe conservato come suo collega, se non fosse allora esistito in Italia una corrispondente preparazione militare, preparazione militare che ora si vorrebbe negare?

«Precisamente in quell'epoca, cioè nell'ottobre del 1914, il generale Cadorna era stato nominato senatore. Ebbene, per quale motivo, se le condizioni dell'esercito non avessero corrisposto alle affermazioni del ministro degli Esteri, il generale Cadorna non avrebbe preso la parola in Senato per illuminare il Paese? Venuto al Governo come presidente del Consiglio, l'on. Salandra trovò che il generale Pollio, vero organizzatore della difesa del Veneto, era capo di Stato maggiore. Orbene, durante il tempo nel quale il generale Pollio fu a capo dell'esercito, il bilancio della guerra che, al principio del secolo attuale era di 239 milioni, salì a 422 milioni nel 1913-14 e tutti i servizi di artiglieria, genio, sanità e trasporti, furono notevolmente migliorati e trasformati. La difesa alpina dalla parte austriaca, pressochè compiuta la linea del Tagliamento, venne dal generale Pollio ridotta a diga robusta e fatta la base della nostra controffensiva». L'on. MARAZZI conclude questa parte del suo discorso negando: 1.o che l'esercito italiano prima del 1915 fosse una quantità trascurabile, mentre in un mese l'Italia poteva schierare 800 mila uomini in battaglia; 2.o che la colpa della impreparazione debba essere riversata sui Ministeri anteriori al 1914. Poichè l'on. Marazzi fa un nuovo accenno al generale Pollio, il generale on. PISTOIA lo interrompe dicendo: — Secondo la preparazione di Pollio, dovevamo abbandonare il Friuli.

Documenti [illegible]

MARA[illegible] 20.o secolo. In questo senso la neutralità ha giovato più all'Austria che all'Italia.

ABISSO: — Queste cose le racconti alla caserma!

Il Comando Supremo si sovrappose al Governo

MARAZZI, parlando del periodo della neutralità, dice che alcuni giornali nemici hanno scritto che l'azione di Bülow in Italia fu utile all'Austria, perchè, avendo l'Italia deciso di entrare in guerra, l'Austria potè prepararsi e che per mezzo delle offerte fatte da Bülow la discussione potè protrarsi. Parla poi degli errori del Governo di allora che non procurò di essere sufficientemente informato sulla situazione. Il Governo lasciò il Comando Supremo in diretto contatto col paese mediante una stampa troppo compiacente e ligia al comando. Il Comando Supremo si sovrappose al Governo. Il ministro Giardino disse al Senato che il Governo non sa e non deve sapere quello che fa il Comando Supremo. Perchè si frapposero venti giorni fra la rottura delle relazioni coll'Austria e la dichiarazione di guerra? Un'altra responsabilità del Governo, che dichiarò la guerra, è quella di avere avuto il concetto di una guerra breve e di non essersi preoccupato delle necessità del fronte interno. Durante una missione all'estero il presidente del Consiglio telegrafò al generale Cadorna di passare da Roma per fare una relazione al Consiglio dei ministri ed il generale Cadorna rispose che nel suo itinerario non c'era Roma!

L'offensiva del Trentino.

Parla delle responsabilità del Comando Supremo per l'invasione del Trentino. Il Comando non seppe nè prevedere, nè fronteggiare l'azione. Il generale Brusati fu esonerato otto giorni prima che si manifestasse l'urto. Il generale Brusati aveva chiesto invano rinforzi e non era stato neppure creduto. La stampa rimproverò il tradimento Roberto Brusati. Di certe infamie sono responsabili la stampa ed il Governo. Caporetto e Trentino sono le due faccie del prisma. Lamenta l'abolizione delle linee di difesa, ricorda l'entusiasmo dell'esercito e degli ufficiali e deplora che non si sia tenuto in maggiore conto il Duca d'Aosta molto amato dai soldati.

Il paese reclama giustizia — esclama il generale Marazzi — il quale ripete come Caporetto e Trentino siano le due faccie dello stesso prisma ed implicano uguali responsabilità. Invoca un pronto e sereno giudizio, che dica quali sono le responsabilità del generale Cadorna e dichiara che se il Governo non è solidale con lui e non lo teme, deve concedere questo giudizio rispetto all'ex-generalissimo (Approvazioni a sinistra; urla altissime a destra). Subito dopo il discorso Marazzi il presidente toglie la seduta.

Sono le 19,25.

Il patto di Londra e la Santa Sede
Un rilievo dell'"Osservatore Romano,,

Roma, 14, notte.

Era atteso non senza curiosità il commento dell'organo ufficiale del Vaticano alla divulgazione dell'art. 15 del patto di Londra, articolo che esclude il Vaticano dai negoziati di pace. L'*Osservatore Romano* pubblica stasera la Nota seguente: «Non resta che attendere le spiegazioni dell'onorevole Sonnino, il quale ad un'interrogazione presentata dall'on. Longinotti in seguito alle note rivelazioni del Governo massimalista russo, faceva rispondere il 14 dello scorso dicembre a mezzo dell'on. Borsarelli, sottosegretario agli esteri, che «non esisteva negli accordi tra l'Italia ed i suoi alleati la clausola segreta affermante che Francia, Inghilterra e Russia sostenevano l'opposizione dell'Italia all'ammissione di qualsiasi passo diplomatico da parte della Santa Sede tendente alla conclusione della pace od alla soluzione di questioni che abbiano rapporto colla guerra». Il commento del cattolico *Corriere d'Italia* è stato censurato.

L'on. Longinotti, dopo la lettura data ieri alla Camera del trattato di Londra, ha presentato la seguente interrogazione: «Chiedo di interrogare il ministro degli esteri per sapere come può conciliarsi il testo dell'art. 15 del trattato di Londra comunicato alla Camera colla risposta data in proposito al sottoscritto dall'onorevole sottosegretario di Stato agli esteri e dallo stesso ministro».

Nuove domande a procedere
contro l'on. Grosso-Campana

Roma, 14, notte.

Oggi sono giunte alla Presidenza della Camera due nuove domande di autorizzazione a procedere, una contro l'on. Agnini, ed un'altra contro l'on. Grosso-Campana. Per quanto riguarda l'on. Agnini si tratta di un incidente di stazione. Un carabiniere voleva fare uscire l'on. Agnini dalla stazione di Brescia. Il deputato, alle osservazioni del carabiniere rispose: «Lei è pazzo! Noi siamo qui perchè possiamo stare». Al che il carabiniere rispose che egli aveva ordine di non lasciar fermare nessuno in stazione. Ma nonostante che l'on. Agnini gli dicesse che era deputato da 27 anni e che si era sempre interessato delle condizioni economiche dei reali carabinieri, lo denunziò senz'altro. La nuova domanda a procedere contro Grosso-Campana venne presentata dal Procuratore del Re di Pinerolo in seguito ad accusa di disfattismo contro il deputato di Vigone. Un'inchiesta dice che il Comando della compagnia dei Reali carabinieri di quella città avendo avuto precise informazioni circa la sussistenza delle accuse mosse a detto onorevole e mentre le indagini praticate dalla Pubblica sicurezza riuscirono infruttuose, veniva a stabilire che in una domenica di agosto del 1917 nella pubblica piazza di Frossasco ed alla presenza di un gruppo di contadini, il deputato Grosso-Campana avrebbe pronunziato la seguente frase: «I piemontesi sono bugia nen». Aggiungendo una frase volgare per significare che essi si lascierebbero fare qualunque cosa senza muoversi.

Una interrogazione

Roma, 14, notte.

Alla Presidenza della Camera è stata presentata la seguente interrogazione che si dice voglia riferirsi ad un recente clamoroso arresto per l'affare Bolo-Cavallini. «I sottoscritti interrogano il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere se per il migliore andamento della vita pubblica, non ritenga necessario che ogni qualvolta una persona insignita di onorificenze, e specialmente di alte onorificenze, commetta un'azione delittuosa o grandemente disonorante e venga a risultare che i precedenti della sua vita non siano stati illibati, siano accertate con opportuna inchiesta le eventuali responsabilità di coloro che con informazioni false od erronee resero possibile l'ingiusto conferimento di tali onorificenze e che, non [illegible]

La brillante impresa di un nostro nucleo di "arditi,,

Un posto avanzato avversario distrutto con una mina

COMANDO SUPREMO, 14.

Frequenti tiri di molestia delle opposte artiglierie in Val Giudicarie, sul margine orientale dell'altipiano di Asiago e lungo il medio Piave. Tra Garda e Adige nostri arditi, superati felicemente più ordini di reticolati nemici, raggiunsero di sorpresa in due punti la linea avanzata avversaria uccidendo parecchie vedette e traendone altre prigioniere. Ad est della testa di ponte di Capo Sile distruggemmo, mediante mina, un posto avanzato avversario: l'intero presidio restò ucciso dalla esplosione; alquanti fucili poterono essere raccolti.

DIAZ

L'ultimo episodio
di Sasso Rosso

COMANDO SUPREMO, 14.

Sulle linee non c'è nulla che debba essere messo in rilievo. Il piccolo attacco nemico nel settore di Sasso non ebbe altre conseguenze all'infuori di quelle ufficialmente annunziate dello sgombero di alcune trincee di vigilanza sul davanti delle nostre linee sulle pendici meridionali del monte. Nè altre conseguenze nè ulteriore sviluppo. Non sarebbe il caso di tornare su questo minimo episodio di spostamento di piccole guardie se la somiglianza dei nomi di Sasso Rosso e Col del Rosso non avesse per se stessa aumentato erroneamente il valore del fatto spostandolo su un punto della nostra linea più importante. Il Sasso Rosso e Col del Rosso sono due posizioni diverse e lontane: fra l'una e l'altra c'è la spaccatura della valle Frenzela. Il Col del Rosso è un'altura ad occidente delle case di Sasso, strettamente legata al monte Valbella ed è parte di quella linea tutta nostra. Costituiva un obbiettivo della nostra azione del 28 e 29 e fu raggiunto, occupato e tenuto al pari di monte Valbella. Contro di esso, gli austriaci, nel tentativo di ritorni offensivi, furono fermati sulle trincee di partenza dal nostro fuoco. L'attuale inusata rassegnazione alla perdita di due posizioni importanti potrebbe forse dimostrare nel nemico una scarsa e diminuita sensibilità, ma non si deve escludere un nuovo tentativo. Parrebbe che egli si tenga attualmente su una difensiva solida. Il Comando austriaco, pur sempre vigilantissimo sugli estremi appigli tattici del proprio fronte montano, appare ora inteso a un generale riordinamento delle proprie forze.

E' la preparazione per la campagna di primavera: se offensiva o difensiva dipenderà anche da noi e nelle riunioni interalleate i problemi del fronte italiano saranno stati posti ed esaminati con la stessa cura, la stessa coscienza dei bisogni e delle varie possibilità che furono dedicate al fronte anglo-francese. Di ciò abbiamo avuto un segno nel richiamo del Manchester Guardian, dove abbiamo veduto con soddisfazione riprese quasi testualmente le considerazioni esposte nel nostro penultimo articolo dal titolo: Il fronte italiano, *che cioè l'Intesa, non diciamo politicamente ma militarmente, oggi ha di fatto un fronte solo costruito su due immense ali. Lo sfondamento di una qualunque di esse porterebbe contro l'altra una pericolosissima minaccia.*

Tornando al punto donde siamo partiti il nostro ragionamento osserviamo che non è oggi il caso di preoccuparci di piccole operazioncelle di dettaglio, ma tuttavia è doveroso chiarire l'errore, anche lieve, in cui può essere caduto taluno a proposito dell'assalto di pattuglie contro le nostre trincee di Sasso Rosso. Questo, a differenza di Col del Rosso, fu mèta allo slancio diversivo degli alpini sull'estrema destra del nostro fronte nell'attacco del 28 e 29 gennaio. La diversione doveva preparare la manovra d'aggiramento attorno al Colle di Echele, Col del Rosso e monte Valbella, richiamando i rincalzi austriaci sulla nostra destra anzichè sul centro, la cui conquista dovevamo ottenere. Gli arditi alpini salirono così sulle rocce di monte Cornone e su Quota 1109. Erano partiti dai fondacci cupi di valle dell'Ollier e avevano evidentemente conquistato il terreno, ma le posizioni tattiche più avanzate non sempre sono le migliori nè le più forti. Con la sua sensibilità dei punti deboli il nemico sentì che lui la nostra occupazione aveva carattere provvisorio e poca possibilità di essere mantenuta avendo i nostri alle spalle il pericolo della dirupata discesa. Un suo violento attacco ci ha costretti a dare un passo indietro, cosa che eravamo disposti e preparati a fare senza sorpresa e senza danno dal momento che la sola importanza della conquista era molto più ad occidente, era al centro della linea. Ivi nessun mutamento è avvenuto. Chiarito questo particolare di minimissima importanza locale non c'è altro da dire.

LUIGI AMBROSINI.

Un incitamento di Diaz
a tutti i cittadini

Roma, 14, notte.

L'inviato speciale del *Giornale d'Italia* al fronte, Achille Benedetti, in una corrispondenza dal Comando supremo, dopo aver riassunto per sommi capi l'attività militare del comandante supremo Diaz, prima d'essere chiamato all'alta carica, e il compito gravissimo da lui assolto per superare la crisi di Caporetto ed organizzare la nostra resistenza sulla Piave, scrive: «La parola storica della nostra resistenza non deve addormentarci nella fiducia supina. Il nemico non ha chiuso la sua partita con noi e intende riaprirla. La stasi odierna non è che un periodo di tornata preparazione dalle due parti. Il nemico si accinge probabilmente a riprendere l'offensiva; le sue retrovie hanno il fervore di movimenti che precede le grandi battaglie. L'alto Comando nemico si rinnova e si sposta nella revisione di valori e di capacità che prelude una sicura ripresa. Una nuova fase di guerra può dunque riaprirsi. E' per questo che ho sollecitato dal generale Diaz l'onore di una conversazione brevissima, dalla quale riferisco più che altro le impressioni complessive. Il Capo di Stato Maggiore considera che ormai il fronte orientale non possa destare alcuna preoccupazione per il nemico. Perciò è bene essere preparati all'eventualità di un nuovo sforzo che gli austriaci vorranno tentare contro di noi. L'intonazione della stampa nemica, le deposizioni dei prigionieri, la febbrile attività delle retrovie nemiche e molti [illegible] avvalorano questa ipotesi. Sul[illegible] non è possibile pronunciarsi [illegible] nemico. Le intenzioni nemiche, come nei due terribili mesi invernali del novembre e dicembre, urteranno contro i propositi di resistenza e di ripresa del nostro soldato che sa di difendere ormai il proprio suolo e la propria casa.

«Il generale Diaz mantiene alta ed immutata la sua fede nel nostro soldato, come durante i giorni più procellosi, nè la possibilità di altre procelle turba la sua fede calda ed inalterabile. Il Paese può attendere con fermezza gli eventi pensando alla resistenza degli altipiani, del Grappa e del Piave contro le più agguerrite truppe tedesche e le più imbaldanzite schiere austriache. E la recente vittoriosa lotta sugli altipiani, attesta luminosamente quale sia la tenacia e lo spirito aggressivo dei nostri soldati. Ma la fede del paese non dev'essere soltanto ideale e fervida; deve essere materiata da un contributo fattivo ed alacre verso i combattenti; deve attuarsi in piccole misure pratiche quotidiane di impulso e di incitamento ai combattenti.

«Il generale Diaz mi ha espresso un suo incitamento che io comunico ai cittadini ed alle famiglie dei combattenti affinchè essi incuorino tutti i propositi di resistenza dei loro cari: i cittadini e le famiglie devono continuare quella incessante opera che gli ufficiali ed i valorosi mutilati svolgono quotidianamente nelle trincee e negli accampamenti. Anche nel paese e dal paese il soldato deve sentirsi ravvolto come in trincea da un'atmosfera di resistenza morale, da un calore di propositi che tengano viva in lui la fiamma del dimani e della fede nella vittoria. Le famiglie ricordino come le angustie domestiche e tutte le piccole e grandi sofferenze sono di gran lunga inferiori a quelle che sopportano i nostri nemici e che d'altra parte il sacrificio taciuto è pur sempre minore di quello eroico di chi sta dietro una trincea a difesa della patria contro il nemico. Le famiglie dei combattenti ed i cittadini tutti — ha concluso il generale Diaz — siano la mia più salda riserva strategica contro il nemico. Questo il Paese deve fare, per affrettare nella prossima fase della guerra, la vittoria dei nostri soldati».

Due riusciti colpi di mano dei canadesi
in Francia
L'attività degli aviatori inglesi

Londra, 14.

Un comunicato del maresciallo Haig, in data di iersera dice: Il colpo di mano a sud-est di Hargicourt menzionato nel comunicato di oggi fu effettuato dai canadesi; oltre tredici prigionieri con due mitragliatrici furono condotti nelle nostre linee. Numerosi tedeschi furono uccisi in combattimento su terreno scoperto e furono distrutti quattro mortai da trincea. 17 ricoveri della prima linea di trincee nemiche ed altri, nelle trincee di sostegno, di cui gli occupanti si rifiutarono di uscire quando fu loro intimato di farlo, vennero bombardati a colpi di granate. Le perdite subite dal nostro distaccamento sono state lievi, e tutti i nostri uomini sono stati ricondotti. Un altro colpo di mano coronato da successo è stato effettuato la scorsa notte dai canadesi in vicinanza della quota 70 a nord di Lens. Malgrado la viva resistenza offerta dal nemico, abbiamo preso sei prigionieri ed una mitragliatrice. Si suppone che le nostre perdite in questo scontro siano pure state leggere. Una lotta locale ha avuto luogo stamane all'alba a nord-ovest di Passchendaele, ove un distaccamento nemico ha attaccato ed occupato temporaneamente due nostri posti, dai quali è stato poi ricacciato da un nostro contrattacco. I due posti sono ricaduti nelle nostre mani. L'artiglieria nemica ha dato stamane prova di una crescente attività a sud ed a ovest di Lens. Le condizioni atmosferiche hanno reso di nuovo le operazioni aeree per così dire impossibili. Nella giornata del 12 sono state tentate osservazioni per aggiustare il tiro dell'artiglieria ed alcune batterie nemiche sono state prese sotto il nostro fuoco; inoltre i nostri velivoli hanno gettato bombe su obbiettivi delle retrovie nemiche ed hanno mitragliato le trincee tedesche. Essi hanno lanciato oltre una tonnellata e un quarto di esplosivi durante l'attacco aereo effettuato ieri in Germania contro caserme ed una stazione a sud di Offenburg, con ottimi risultati. Parecchi colpi hanno raggiunto in pieno la stazione, la linea ferroviaria, le officine di riparazione, e varie altre esplosioni sono state osservate in vicinanza delle caserme, due incendi sono scoppiati nella città. Un nostro velivolo ha pure effettuato ricognizioni con successo contro areodromi nemici in Germania; tutte le nostre macchine sono tornate.

Il comunicato francese delle ore 15 dice: Un tentativo tedesco su un piccolo posto francese a nord di Pargny Filain è fallito. Vive azioni delle due artiglierie nella regione ad est di Reims. In Champagne in un largo colpo di mano effettuato [illegible] a sud-ovest di Mesnil le batterie americane prestarono un appoggio efficacissimo. Le truppe francesi organizzarono le posizioni conquistate in questa giornata nella regione a sud-ovest della collina di Le Mesnil. La cifra dei prigionieri fatti dai francesi ora enumerati supera i 150.

Le perdite del naviglio mercantile
inglese e francese

Londra, 14, mattino.

La statistica del movimento delle navi mercantili nei porti britannici nella scorsa settimana reca i seguenti dati: Navi arrivate 2101, partite 2271; navi mercantili britanniche affondate al disopra delle 1600 tonnellate 12, al disotto sei; battelli da pesca tre; attaccati senza successo 11.

Parigi, 14, mattino.

La statistica settimanale del movimento delle navi mercantili nei porti francesi reca i seguenti dati: Entrate 891, uscite 811; navi francesi affondate al disopra delle 1600 tonnellate una, al disotto una; navi attaccate invano uno; battelli da pesca affondati uno.

Piroscafo austriaco silurato

Roma, 13, notte.

L'Ufficio del Capo dello Stato maggiore della Marina comunica: «Nel pomeriggio del 12 corrente, un nostro sommergibile ha attaccato e silurato un piroscafo armato nemico presso l'isola di Lussin e, nonostante sia stato strenuamente contrattaccato da aeroplani e siluranti, è rientrato senza danni alla propria base».

Il servizio volontario civile

Roma, 14, notte.

Con decreto luogotenenziale in corso di pubblicazione sono state emanate le norme per l'organizzazione del servizio volontario civile. Coordinato e collegato con la mobilitazione industriale e con la mobilitazione agraria, esso si propone far affluire alle industrie riguardanti direttamente la guerra o a quelle necessarie al sostentamento ed ai bisogni indispensabili della popolazione, e quindi in prima linea ai lavori agricoli di ogni specie ed infine ai pubblici uffici governativi, provinciali e comunali e di altri enti pubblici, la mano d'opera occorrente a tali lavori ed ai pubblici uffici. L'affluenza della mano d'opera volontaria in dette industrie e pubblici uffici metterà poi in grado di destinare al servizio militare uomini atti alle armi che presentemente prestano servizio, anzichè nell'esercito attivo, presso pubblici uffici e presso determinate industrie. Ed è questo un secondo scopo che si propone di raggiungere la costituzione del servizio volontario civile. Al fine di procurare le prestazioni d'opera occorrenti a tali industrie ed uffici, saranno invitati non solo i cittadini di sesso maschile, ma anche le donne, gli uni e le altre dall'età dai 14 ai 61 anni, a voler dichiarare in giorni che saranno determinati per tutto il regno dal ministro per l'industria, il commercio, il lavoro, in quali delle industrie indicate in apposito elenco ed in quali pubblici uffici esistenti nel Comune di propria residenza, essi offrono di prestare la propria opera gratuitamente o mercè congrua rimunerazione.

Le offerte di lavoro potranno essere fatte anche per località diversa da quella dove l'offerente ha la propria residenza. Caratteristica essenziale del servizio volontario civile è quella della volontarietà dell'offerta. Qualora però le offerte volontarie non fossero sufficienti a far fronte alla richiesta, sarà disposta la precettazione coattiva del lavoro limitatamente alle sole persone di sesso maschile e di età maggiore ed ai lavori da prestare nei Comuni di propria residenza. Per utilizzare anche l'opera di persone che abbiano disponibili solo alcune ore della giornata lavorativa, il decreto dispone che l'offerta possa essere fatta per un numero limitato di ore. Per la raccolta di offerte di lavoro anzichè ricorrere ad un vero e proprio censimento, che avrebbe avuto per effetto di ritardare notevolmente l'organizzazione ed il funzionamento del servizio, il decreto dispone che agli interessati siano rivolti inviti mercè appositi manifesti, ai quali dovrà essere data la massima pubblicità anche per mezzo della stampa locale.

Avvenuta la raccolta delle offerte di prestazione d'opera, il sindaco di ciascun Comune, o un suo commissario, ed, ove sia ritenuto opportuno, un Comitato nominato dal sindaco stesso, provvederà a fare incontrare le domande con le offerte ed a quanto occorre per il conveniente funzionamento del servizio volontario civile nell'ambito del proprio Comune.

Presso ogni provincia, è istituita una Commissione provinciale cui spetta il compito di invigilare sul conveniente funzionamento del servizio e di promuovere lo sviluppo nell'ambito della provincia e particolarmente quello di curare l'incontro delle domande colle offerte di mano d'opera da prestarsi fuori della residenza dell'offerente. Presso il Ministero per l'industria, il commercio e il lavoro è inoltre istituita una Commissione centrale, che costituisce l'organo propulsore e coordinatore del servizio per tutto il Regno.

Il decreto contiene disposizioni intese a tutelare i prestatori di lavoro. Dispone, inoltre, che le persone assunte al lavoro del servizio volontario civile potranno ottenere un attestato del servizio volontario prestato e fregiarsi di un distintivo le cui caratteristiche saranno stabilite dal ministro per l'industria, il commercio e il lavoro, di concerto col ministro della guerra. Il servizio volontario civile è pure coordinato a quello dei comitati locali di mobilitazione civile, al fine precipuo di rafforzarne, specie nei minori Comuni, la costituzione e l'attività, specialmente per l'assistenza materiale e morale delle famiglie dei combattenti in tutte le pratiche e istanze relative ai soccorsi e sussidi, agli esoneri, alle pensioni di guerra, alle notizie dei prigionieri, alla corrispondenza con questi e con i soldati. L'Italia, in ordine di tempo, è il primo fra gli Stati belligeranti, che istituisce il servizio volontario civile. Presso di noi però, fin dal giugno 1915 si è istituito il servizio della mobilitazione industriale, ed ora insieme a quello del servizio volontario civile, il servizio della mobilitazione agraria, tra loro collegati e coordinati in modo da far dare al lavoro nazionale in questo storico momento della vita del paese, il maggiore rendimento possibile.

* * *

«Il «Giornale d'Italia» pubblica i seguenti principali articoli del decreto:

Art. 1. — Al fine di procurare la prestazione di opera occorrente alla agricoltura ed altre industrie, nonchè a servizi pubblici governativi, provinciali e comunali e altri istituti esistenti in ciascun Comune, compresi gli istituti di credito, di risparmio e di providenza e le istituzioni di assistenza civile e di propaganda, sono invitati i cittadini di ambo i sessi nati entro il 1.o gennaio 1857 e il 31 dicembre 1903 a voler dichiarare se e in quali di tali industrie e pubblici servizi esistenti nel Comune di propria residenza essi offrono di prestare gratuitamente o mercè congrua rimunerazione l'opera loro. Nel caso di volontaria offerta di prestazione di lavoro presso industrie o pubblici uffici in Comuni diversi da quelli ove l'offerente ha la propria residenza, sarà a questi corrisposta anche una indennità di viaggio nella misura che sarà stabilita da apposita tabella da approvarsi dal Ministero dell'industria, commercio e lavoro.

Art. 2. — Qualora le offerte volontarie di prestazione di lavoro non fossero sufficienti a far fronte alle richieste, sarà disposto, limitatamente alle persone di età maggiore e di sesso maschile, la precettazione coattiva del lavoro da prestarsi in agricoltura e presso industrie e pubblici uffici siti nel Comune di residenza del precettato e saranno date le norme per l'applicazione di tale precettazione coattiva.

Art. 3. — Sono dispensati dal presentare offerte volontarie di prestazione di opera di cui all'art. 1: a) i militari che si trovino sotto le armi anche se in licenza, compresa la licenza agricola, e i militari assegnati a stabilimenti, imprese o aziende in qualità di esonerati, comandati o lasciati a disposizione; b) gli addetti a lavori negli stabilimenti militari ausiliari requisiti o assimilati; c) gli addetti a lavori agricoli e che prestino comunque la loro opera in servizio dell'agricoltura e nella manipolazione o trasporto dei prodotti agricoli; d) gli impiegati e i salariati presso pubblici uffici governativi, comunali e provinciali ed altri enti pubblici; e) gli inabili a qualsiasi lavoro; f) i medici, i veterinari, i farmacisti e gli infermieri che esercitino la loro professione.

Art. 4. — Questo articolo enumera le industrie per le quali è richiesta l'offerta di prestazione d'opera volontaria, e cioè: le estrattive del suolo, le industrie del legno, metalli e minerali, le alimentari, le industrie speciali di animali, le industrie per la lavorazione delle fibre tessili, le industrie chimiche, le industrie e servizi corrispondenti ai bisogni collettivi e generali, le industrie delle costruzioni edilizie, stradali ed idrauliche.

Art. 7. — Le offerte volontarie di lavoro possono essere fatte per lettera, oralmente o mercè apposite schede. Esse dovranno contenere le seguenti indicazioni: 1. cognome, nome, paternità; 2. sesso; 3. età anni compiuti; 4. nazionalità; 5. residenza abituale; 6. professione, arti, mestieri o occupazioni esercitate precedentemente; 7. se l'offerente sia presentemente disoccupato; 8. industrie o pubblici uffici presso cui il dichiarante offre di prestare la propria opera specificando la qualità del lavoro che offre; 9. se la offerta si estende a tutta la giornata lavorativa, o è limitata solo ad alcune ore. In questo caso dovranno indicarsi le ore nelle quali si offre di prestare lavoro; 10. se la offerta è fatta gratuitamente o mercè congrua remunerazione; 11. se il dichiarante sia disposto ad offrire la propria opera fuori del Comune di propria residenza ed indicare eventualmente nei Comuni dove è disposto a prestarla; 12. data e [illegible].

Art. 8. — Le offerte per lettera saranno inviate per mezzo postale o altrimenti alla sede comunale o di altri uffici comunali indicati nel manifesto di cui all'art. 5. Le offerte orali possono essere fatte sia presso i predetti uffici comunali, sia presso le altre località indicate nel manifesto del Sindaco.

Gli articoli 9 e 10 prescrivono che quando le offerte sono fatte su schede, queste debbono essere conformi al modello allegato B. Di tali schede i sindaci cureranno una conveniente distribuzione. Le schede, ripiegate, saranno consegnate agli uffici e incaricati comunali e trasmesse con qualsiasi mezzo al Municipio. Se inviate per posta in busta aperta godono della franchigia postale. Prescrivono inoltre le norme per la stampa di tali schede.

L'art. 11 tratta dello spoglio delle schede da parte dei Comuni.

L'art. 12 riguarda la trasmissione alle Commissioni provinciali di un elenco delle persone che abbiano offerto di prestare la loro opera in Comuni diversi dalla loro residenza, ma compresi nella provincia, e di un altro elenco di persone che abbiano offerto di prestare la loro opera fuori provincia, da inviarsi alla Commissione centrale.

Gli articoli 13 e 14 prescrivono che le richieste di mano d'opera da parte degli esercenti di industrie indicate nell'art. 4, come anche le richieste degli impiegati da parte di pubblici uffici debbono essere presentate al sindaco, ad un commissario o a un Comitato da lui nominato. Stabiliscono le misure della remunerazione e prescrivono le norme che nei Comuni non siano disponibili tanti offerenti quanti ne sono stati richiesti.

Art. 15. — Presso ogni provincia è istituita una Commissione provinciale per il servizio volontario civile, di cui fanno parte: il prefetto o un suo delegato, anche estraneo alla pubblica Amministrazione che la presiede; due esercenti le industrie di cui all'art. 4; due operai delle industrie di cui all'art. 4; un funzionario della Amministrazione governativa, comunale e provinciale, e di altri Enti pubblici; un ufficiale del Regio Esercito; un rappresentante del Comitato regionale di mobilitazione industriale nei capoluoghi di provincia in cui esiste tale Comitato; il presidente della Commissione locale per le esonerazioni temporanee nei capoluoghi di provincia in cui esiste tale Commissione; un rappresentante della Commissione provinciale di agricoltura; un componente di un Comitato di assistenza civile; il segretario provinciale delle Opere federate di assistenza e propaganda nazionale. La Commissione prov. è nominata dal prefetto. Spetta alla Commissione provinciale di invigilare sul conveniente funzionamento del servizio volontario civile e promuoverne lo sviluppo nell'ambito della provincia. Essa darà anche al Ministero le indicazioni necessarie e farà le proposte ritenute più opportune per l'intensificazione del servizio. La Commissione provinciale avrà un proprio Ufficio di segreteria, il cui personale sarà nominato dal prefetto e scelto preferibilmente fra gli offerenti di lavoro contemplati nel presente decreto, fra i cittadini particolarmente esperti, fra i funzionari dello Stato in attività di servizio o a riposo, e fra gli ufficiali e militari dichiarati non idonei alle fatiche di guerra. La nomina del personale suddetto non potrà in nessun caso avere effetto per un tempo ulteriore a quello della conclusione della pace.

Art. 16. — Presso il Ministero dell'industria, commercio e lavoro, è istituita una Commissione centrale per il servizio volontario civile, nominata con decreto reale su proposta del ministro del Commercio, industria e lavoro, d'accordo col ministro per le Armi e munizioni per quanto riguarda i rappresentanti del Comitato centrale di mobilitazione industriale e della Commissione centrale per le esonerazioni temporanee. La Commissione centrale per il servizio volontario civile sarà composta di 18 membri fra cui due esercenti le industrie di cui all'art. 4; due operai delle industrie di cui all'art. 4; un membro scelto fra i funzionari governativi, comunale e provinciale e di altri enti pubblici; il direttore generale del lavoro o un suo delegato; l'ispettore generale dell'industria o un suo delegato; un ispettore dell'industria e del Lavoro; un rappresentante del Comitato centrale di mobilitazione industriale; un rappresentante della commissione centrale per le esonerazioni temporanee; un rappresentante del Comitato centrale di mobilitazione agraria; un rappresentante del Comitato centrale delle opere federate di assistenza e di propaganda nazionale. Con lo stesso decreto sarà nominato il presidente della Commissione e scelto fra i suoi componenti. Alla Commissione centrale spetta la vigilanza del servizio volontario civile in tutto il Regno. Essa presenterà al ministro le proposte ritenute più idonee per lo sviluppo e per l'intensificazione del servizio ed esaminerà le questioni che dal ministro le verranno presentate.

Art. 17. — Le persone assunte al lavoro in base alla loro offerta volontaria, godranno tutti i benefici delle leggi di protezione sul lavoro e di previdenze sociali nelle identiche condizioni degli altri operai, impiegati o salariati. Esse potranno ottenere un attestato del servizio volontario prestato e fregiarsi di un distintivo le cui caratteristiche saranno stabilite con provvedimento preso dal ministro per l'Agricoltura, il commercio e lavoro, di concerto col ministro della Guerra.

Gli articoli 18, 19, 20, 21 e 22 stabiliscono che la corrispondenza e gli stampati relativi all'applicazione del decreto, godranno della franchigia postale e telefonica e che tutti gli articoli fatti in applicazione del decreto stesso sono esenti da qualsiasi tassa.

Il nuovo aumento
sul prezzo dei tabacchi

Una Nota del Ministero delle finanze rileva che il provvedimento preso di aumentare il prezzo dei tabacchi ha carattere di temporaneità, essendone dal decreto limitata l'applicazione a tutto il corrente anno. Il Governo, anzi, si riserva esplicitamente la facoltà entro detto periodo di riattivare in qualsiasi momento la precedente tariffa.

Poichè l'elenco dei nuovi prezzi, giunto alle 3,30 di ieri mattina, non potè essere pubblicato in tutte le edizioni, lo ripetiamo per norma dei lettori:

Tabacchi lavorati, trinciati, turchi, serraglio, da L. 78 a 100 il Kg.; Sceltissimo, da L. 60 a 80 il Kg., Scelto, da L. 50 a 70 il Kg.; Superiore forte, da L. 25 a 45 il Kg.; Maryland, da L. 35 a 45 il Kg.; Prima qualità dolce, da L. 30 a 40 il Kg.; Spuntature, da L. 25 a 30 il Kg.; Forte, da L. 20 a 35 il Kg.; Seconda qualità comune, da L. 15 a 20 il Kg.; Sigari a foglia estera: Regalia, Londres, da L. 90 a 120 il Kg., e cioè da cent. 45 a 60 per sigaro; Londres, da L. 80 a 100 il Kg., e cioè da cent. 40 a 50 per sigaro; Trabucos, da L. 70 a 90 il Kg., e cioè da cent. 35 a 45 per sigaro; Medianitos, da L. 60 a 80 il Kg., e cioè da cent. 30 a 40 per sigaro; Minghetti, da L. 50 a 70 il Kg., e cioè da cent. 25 a 35 per sigaro; Grimaldi, da L. 40 a 50 il Kg., e cioè da cent. 20 a 27 1/2 per sigaro; Brasile, da L. 40 a 55 il Kg., e cioè da cent. 20 a 27 1/2 per sigaro; Dama, da L. 24 a 30 il Kg., e cioè da cent. 12 a 15 per sigaro; Superiori attenuati, da L. 50 a 60 il Kg., e cioè da cent. 25 a 30 per sigaro; Virginia, da L. 50 a 60 il Kg., e cioè da c. 25 a 30 id.; Scelti Virginia, da L. 40 a 50 il Kg., e cioè da cent. 20 a 25 id.; Fermentati Toscani normali, da L. 40 a 50 il Kg., e cioè da cent. 20 a 25 per sigaro; Toscani forti, da L. 30 a 40 il Kg., e cioè da cent. 15 a 20 per sigaro; Mezzi Toscani, da L. 20 a 25 il Kg., e cioè da cent. 10 a 12 1/2 per sigaro; Cavour normali, da L. 40 a 50 il Kg., e cioè da cent. 20 a 25 per sigaro; Forti, da L. 30 a 40 il Kg., e cioè da cent. 15 a 20 per sigaro; Forti, da L. 34 a 44 il Kg., e cioè da cent. 17 a 22 per sigaro; Sella (alla foglia), da L. 30 a 40 il Kg., e cioè da cent. 15 a 20 per sigaro; Branca, da L. 20 a 30 il Kg., e cioè da cent. 10 a 15 per sigaro.

Spagnolette: «Savoia», da L. 100 a 150 il chilogr., e cioè da cent. 12 a 15 per spagnoletta; «Orientale», da L. 100 a 120 il Kg., e cioè da cent. 10 a 12 per spagnoletta; «Uso egiziano», da L. 90 a 120 il Kg., e cioè da cent. 9 a 12 per spagnoletta; «Avana», da L. 90 a 120 il Kg., e cioè da cent. 9 a 12 per spagnoletta; «Uso russo», da L. 80 a 100 il chilogr., e cioè da cent. 8 a 10 per spagnoletta; «Serraglio», da L. 80 a 100 il Kg., e cioè da cent. 8 a 10 per spagnoletta; «Levante», da L. 80 a 100 il Kg., e cioè da cent. 8 a 10 per spagnoletta; «Club», da L. 70 a 90 il Kg., e cioè da cent. 7 a 9 per spagnoletta; «Macedonia» (con e senza bocchino), da lire 60 a 80 il Kg., e cioè da cent. 6 a 8 per spagnoletta; «Virginia», da L. 45 a 60 il Kg., e cioè da cent. 4 1/2 a 6 per spagnoletta; «Maryland», da L. 45 a 60 il Kg., e cioè da cent. 4 1/2 a 6 per spagnoletta; «Nazionali», da L. 30 a 50 il Kg., e cioè da cent. 4 a 5 per spagnoletta; «Indigene», da L. 35 a 40 il Kg., e cioè da cent. 3 1/2 a 4 per spagnoletta; «Popolari», da L. 25 a 35 il Kg., e cioè da cent. 2 1/2 a 3 1/2 per spagnoletta.

Torino, 1918 — Tip. FRASSATI e C.

Cronaca Cittadina

La 5ª estrazione della Lotteria

Ha continuato ieri nel pomeriggio l'estrazione dei premi della Lotteria secondo il seguente elenco:

1094. Un portafiori, una caraffa ed una zuccheriera in cristallo. — N. 249.229.
1095. Un ventaglio struzzo con montatura madreperla. — N. 604.172.
1096. Due statuette in biscuits. — N. 506.154.
1097. Quadro ad olio del pittore Chicco. — N. 423.397.
1098. Coppa in argento e cristallo. — Numero 031.424.
1099. Portafiori ornamentale. — N. 749.568.
1100. Due piatti ornamentali. — N. 079.000.
1101. Gianduja, grande marionetta. — Numero 038.778.
1102. Ricordo di Torino, album per fotografie — N. 771.010.
1103. Tavolino da salotto. — N. 290.436.
1104. Necessaire da scrivere in argento. — N. 180.201.
1105. Due quadretti dipinti di Craveri Maria. — N. 759.486.
1106. Gran quadro dipinto olio, pittore Garino. — N. 558.056.
1107. Lire 500 (chèque). — N. 381.650.
1108. Tavolino porte-bibelots, in metallo bianco. — N. 547.776.
1109. Una caraffa per liquori in cristallo e argento. — N. 206.906.
1110. Ciociare, studio. — N. 060.544.
1111. Libretto al portatore L. 200 della Cassa di Risparmio di Torino. — N. 404.393.
1112. Id. id. — N. 177.026.
1113. Id. id. — N. 045.037.
1114. Id. id. — N. 482.417.
1115. Id. id. — N. 706.526.
1116. Id. id. — N. 494.291.
1117. Id. id. — N. 233.019.
1118. Id. id. — N. 925.556.
1119. Id. id. — N. 006.261.
1120. Id. id. — N. 556.396.
1121. Paio tende stampate con brise-brise. — N. 769.617.
1122. Guarnitura per finestra mussola sottobrata con brise-brise. — N. 257.518.
1123. Store guipure e brise-brise. — Numero 210.744.
1124. Store guipure. — N. 520.073.
1125. Paio tende guipure. — N. 066.752.
1126. Guarnitura completa in guipure Lambrequin. — N. 623.654.
1127. Cassa contenente 12 bottiglie vino Barbera. — N. 648.574.
1128. Cache-pot in terracotta. — N. 280.215.
1129. Portaritratti in peluche. — N. 341.443.
1130. Quadro ad olio del pittore De Matley. — N. 577.285.
1131. Bomboniera in porcellana. — N. 509.427.
1132. Una medaglia d'oro. — N. 597.573.
1133. Valigia cuoio con necessaire per toelette. — N. 243.057.
1134. Scialle antico crêpe de Chine. — Numero 510.062.
1135. Un plaid da viaggio. — N. 176.586.
1136. Piatto ornamentale in ceramica. — N. 080.440.
1137. Ventaglio dipinto a mano. — N. 495.330.
1138. Medaglione in rame di Re Vittorio Emanuele II. — N. 444.079.
1139. Tête-à-tête per caffè, in argento e vassoio. — N. 391.987.
1140. Ventaglio in seta rara. — N. 379.626.
1141. Buono per fotominiatura, Studio fotografico Giuseppe Navarini — N. 429.524.
1142. Id. — N. 332.875.
1143. Id. — N. 612.442.
1144. Id. — N. 530.348.
1145. Id. — N. 103.170.
1146. — Vaso in terracotta di Signa — Numero 072.010.
1147. Artistico vaso in biscuit — N. 537.506.
1148. Biglietto da L. 50 — N. 096.884.
1149. Grande cavalletto in noce intagliato — N. 251.824.
1150. Vaso in cristallo — 195.785.
1151. Quadro ad olio — N. 684.102.
1152. Puttino in ceramica — N. 109.896.
1153. Cache-pots ceramica. — N. 502.157.
1154. Porta liquori — N. 827.583.
1155. Servizio per gelati in argento dorato per 12 persone — N. 305.936.
1156. Giardiniera in ceramica — N. [illegible].
1157. Ventaglio porta-musica — N. 367.391.
1158. Servizio da punch per 12 — N. 072.869.
1159. Artistico busto di donna — N. 019.916.
1160. Servizio da caffè per 12 — N. 396.635.
1161. Due buoni del Tesoro quinquennali 5 per cento del capitale di L. 500 ciascuno — N. 227.114.
1162. Tavolino portavaso in legno — Numero 165.198.
1163. Statuetta in porcellana — N. 261.001.
1164. Lampada elettrica — N. 100.490.
1165. Portaritratto dorato — N. 109.704.
1166. Porta-dolci in argento — N. 354.266.
1167. Pendola e candelabri in bronzo — Numero 002.724.
1168. Cache-pot in argento. — N. 583.728.
1169. Vassoio porta-biglietti in bronzo — Numero 246.900.
1170. Giardiniera in terracotta — N. 086.589.
1171. Cofanetto bomboniera in maiolica — N. 497.722.
1172. Sei cassette silografiche «Italia» — Numero 044.396.
1173. Busto artistico di Signa — N. 060.176.
1174. Grande giardiniera in porcellana e metallo — N. 669.474.
1175. Cestino porta-confetti — N. 700.247.
1176. Vaso porta-fiori in vetro — N. 337.465.
1177. Artistico leggio per musica — N. 716.092.
1178. Bomboniera in porcellana con confetti — N. 629.603.
1179. Necessaire per toeletta in argento — N. 240.393.
1180. Ferma-carte in bronzo — N. 216.768.
1181. Quadro ad olio del comm. Calderini — N. 166.680.
1182. Lampada ad alcool — N. 040.277.
1183. Bottiglia Termos da 1 litro — N. 079.730.
1184. Id. id. id. 1/2 id. — N. 418.131.
1185. Parafuoco dorato con ricamo — Numero 308.846.
1186. Dipinto ad acquarello — N. [illegible].
1187. Statua in bronzo, Vitt. Em. II — Numero 495.278.
1188. Un cappello da signora del valore di L. 50 (buono) — N. 460.501.
1189. Due quadri ad olio del pittore Quanda — N. 022.398.
1190. Due parapioggia in seta — N. 007.818.
1191. Id. id. id. — N. 312.980.
1192. Id. id. id. — N. 651.119.
1193. Id. id. id. — N. 753.157.
1194. Id. id. id. — N. 007.258.
1195. Id. id. id. — N. 339.026.
1196. Abito completo in stoffa fantasia per uomo (confezionato su misura) — N. 743.631.
1197. Arazzo con montatura ottone — Numero 242.138.
1198. Id. id. id. — N. 686.063.
1199. Stufa a gaz in ghisa porcellanata — N. 107.773.
1200. Cofanetto porta-gioie in stile XV con montatura bronzo dorato, offerto da S. A. R. Duca di Genova — N. 234.578.
1201. Lampada a sospensione, in rame e cristallo, a nove luci. — N. 186.188.
1202. Una cetra. — N. 102.252.
1203. Gran quadro ad olio del pittore Anfossi. — N. 249.515.
1204. Servizio per fumatori in argento e cristallo. — N. 328.310.
1205. Busto di fanciulla in bronzo. — Numero 224.401.
1206. Grande arazzo da salone dipinto a mano. — N. 590.711.
1207. Cache-pot con piante ornamentali. — N. 116.222.
1208. Due statue in terracotta. — N. 505.128.
1209. Ricca broche per signora in oro e brillanti. — N. 428.512.
1210. Coppa in argento e cristallo. — Numero 291.903.
1211. Statuetta in bronzo. — N. 477.716.
1212. Dodici bottiglie barbera vecchia. — N. 300.028.
1213. Id. id. — N. 568.612.
1214. Camicetta in raso rosa. — N. 194.737.
1215. Cravatta tour de cou in velluto. — N. 243.492.
1216. Id. id. — N. 055.843.
1217. Quadro ad olio dipinto dalla signorina Magnetti. — N. 029.214.
1218. Remontoir in oro, Breguet. — N. 681.591.
1219. Vaso in bronzo verniciato e dipinto a fuoco. — N. 325.708.
1220. Un fucile moderno 70-87, con custodia cuoio. — N. 298.464.
1221. Un fagiano argentato vivo — N. 077.883.
1222. Porta ritratti in bronzo dorato. — N. 226.953.
1223. Consolle con marmo e specchiera. — N. 189.187.
1224. Servizio automatico per bevande in ghiaccio e cristallo e metallo. — N. 468.920.
1225. Artistico gruppo in bronzo del Fumagalli. — N. 458.548.
1226. Dieci porcellane giapponesi. — N. 000.558.
1227. Una valigia in cuoio naturale. — Numero 560.437.
1228. Portasigari in legno mogano cofanetto. — N. 053.404.
1229. Testina di bimbo in marmo, scultore Giusto Vittorio. — N. 274.612.
1230. Ventaglio antico con montatura. — N. 569.675.
1231. Elegante sciarpa lavorata a mano. — N. 140.438.
1232. Portafiori centro da tavola in cristallo. — N. 745.127.
1233. Tête à tête fantasia per caffè. — N. 605.216.
1234. Gruppo in ceramica portafiori. — N. 582.908.
1235. Vaso portafiori moderno in ceramica. — N. 102.496.
1236. Coppa in ceramica con piedestallo. — N. 003.960.
1237. Alzata da tavola in ottone con portafiori. — N. 638.279.
1238. Testina di bimbo in bronzo. — N. 604.067.
1239. Cornucopia di fiori in bronzo dorato e ceramica. — N. 471.338.
1240. L'Industria, statua in bronzo — N. 223.354.
1241. Lampadina elettrica. — N. 375.884.
1242. Ventaglio in tartaruga e piume struzzo. — N. 342.902.
1243. Ventaglio idem grigio. — N. 663.679.
1244. Bronzo artistico del prof. S. Belli. — N. 646.072.
1245. Tête à tête per caffè in porcellana e argento. — N. 253.862.
1246. Un paio scarpe da donna. — N. [illegible].
1247. Un paio scarpe da donna. — N. 528.060.
1248. Due ricchi candelabri bronzo. — Numero 347.021.
1249. Portafiori centro da tavola in metallo. — N. 080.447.
1250. Due candelabri in bronzo dorato. — N. 024.565.
1251. Un puledro di un anno o 800 lire a piacimento del vincitore. — N. 752.029.
1252. Tre porta confetti in ceramica. — Numero 687.066.
1253. Gran vaso di Signa. — N. 000.504.
1254. Lampada elettrica da tavola in bronzo argentato. — N. 645.175.
1255. Quadro ad olio del prof. Moreno. — N. 232.064.
1256. Zuccheriera in bronzo dorato. — Numero 474.531.
1257. Scatola in seta ricamata. — N. 076.333.
1258. Chèque di L. 100. — N. 013.138.
1259. Statuetta in terracotta. — N. 824.661.
1260. Due artistici vasi di Signa — N. 600.005.
1261. Ventaglio pizzo nero dipinto a mano. — N. 231.384.
1262. Fornello a gas ferro smaltato con rosticceria e fuoco da stiro. — N. 502.837.
1263. Boccale in metallo argentato. — Numero 276.721.
1264. Statua in bronzo. — N. 076.058.
1265. Fornello ed utensili da cucina per bambola. — N. 682.464.
1266. Porta frutta in ceramica. — N. 778.156.
1267. Portafiori applicazioni in argento, fermacarte bronzo, porta confetti, ecc. — Numero 200.168.
1268. Due vasi portafiori ed una bomboniera in ceramica. — N. 014.367.
1269. Vaso portafiori in cristallo decorato. — N. 682.003.
1270. Cuscino da salotto finemente ricamato. — N. 126.344.
1271. Porta liquore in bronzo con 1 caraffa e 6 bicchieri. — N. 486.201.
1272. Coppa in metallo argentato. — Numero 431.761.
1273. Servizio da birra in porcellana. — Numero 004.230.
1274. Bomboniera portafiori. — N. 791.675.
1275. Un orologio da tavolino. — N. 451.068.
1276. Un buono del Tesoro del capitale di L. 1000. — N. 752.350.
1277. Id. id. — N. 703.787.
1278. Id. id. — N. 133.207.
1279. Id. id. — N. 306.924.
1280. Id. id. — N. 483.126.
1281. Quadri ad olio del pittore Cappellini. — N. 035.305.
1282. Un calamaio in bronzo. — N. 380.341.
1283. Un vaso raffaellesco in ceramica dipinto. — N. 405.269.
1284. Due candelabri in alabastro e bronzo. — N. 551.190.
1285. Lampada chinese in legno traforato. — N. 463.426.
1286. Un orologio da tavolino con montatura in bronzo dorato. — N. 308.960.
1287. La Divina Commedia, di Dante Alighieri nell'arte del 500 (pubblicazione). — N. 099.335.
1288. Quadro ad olio del pittore Bozzalla. — N. 528.816.
1289. Statuetta in terracotta e calamaio in bronzo. — N. 122.083.
1290. Cartella al portatore capitale L. 100. — N. 007.398.
1291. Due porta-tovaglioli in argento. — N. 007.335.
1292. Tagliacarte e suggello in bronzo cesellato e dorato. — N. 151.182.
1293. Una sciabola e un vaso in ceramica. — N. 489.179.
1294. Una borsetta in argento per signora. — N. 142.040.
1295. Statuetta in bronzo con zoccolo in marmo del comm. Giorgio Ceragioli. — Numero 481.676.
1296. Quadro a pastello del pittore Giovanni Giani. — N. 300.110.
1297. Piatto ornamentale con medaglione di Rubino e Cachepot in ceramica bronzata. — N. 331.864.
1298. Artistico vaso con statue in ceramica. — N. 461.676.
1299. Due specchiere con ricca cornice dorata. — N. 701.398.
1300. Quadro ad olio. — N. 122.840.

Le visite del Prefetto

Ieri il prefetto, comm. Taddei, col consigliere cav. avv. Calcagno, dirigente il servizio di beneficenza, si recò nella vicina Borgata Lucento, a visitare l'Istituto agricolo Bonafous, ricevuto dal presidente, avv. Carlo Barberis, e dagli amministratori comm. Treves, generale Negrone, cav. Bracchi, insieme al tenente-colonnello cav. Rollari, direttore, ed al capitano prof. Rocco, vice-direttore interno. Erano pure presenti il prof. cav. Vezzani, ispettore del Ministero di agricoltura, dirigente l'Istituto zootecnico annesso all'Istituto, e il dott. Lazzarini, segretario del Patronato provinciale per gli orfani dei contadini morti in guerra. Nel vasto cortile erano schierati gli allievi dell'Istituto, a cui si era aggiunto anche un drappello di bambini profughi e di orfani di contadini caduti in guerra, ed un altro di invalidi di guerra, i quali seguono colà un corso di rieducazione professionale agricola, sotto la vigilanza del cavaliere ing. Giuseppe Bon. Furono quindi visitate le ampie camerate, le stalle e depositi di attrezzi agricoli, le scuderie e stalle annesse alla vasta azienda, le cantine, gli orti, la serra, l'interessantissimo museo agricolo, ed infine il contiguo locale della scuola bacologica, diretta dal prof. dott. Favero. Al termine della interessantissima visita il prefetto si congratulò vivamente con tutti i convenuti, facendo i più sentiti auguri per l'incremento sempre maggiore della benemerita e pratica istituzione.

Pietosa morte d'un soldato in sentinella

La luttuosa disgrazia avvenne all'ingresso della caserma di via Maria Vittoria, ove ha sede un reparto aviatori. Era ivi di sentinella il soldato Seren Rossi Giuseppe, di anni 35. Vedendo un camion del battaglione che voleva entrare nel quartiere, il Seren si fermò su un angolo della porta. Per sua disgrazia proprio nel momento in cui il veicolo stava eseguendo la svolta, sopraggiunse una vettura elettrica della linea Porta Susa-Barriera di Casale. Il manovratore non seppe o non potè fermare il veicolo a tempo per evitare l'investimento. Ne avvenne che il camion urtato si spostò violentemente verso l'angolo in cui era fermo il soldato, il quale rimase così schiacciato fra il veicolo e il muro. Raccolto subito dopo dai commilitoni, fu trasportato al vicino San Giovanni con una barella della Croce Bianca. Giunto però nel nosocomio, il dottor Abelarage rilevò che pur troppo il poveretto era spirato in conseguenza delle gravissime lesioni interne.

Una protesta del Sindaco
per la cattiva confezione del pane

Da qualche giorno, avendo avuto sentore di sostanziali modificazioni nella farina distribuita per la panificazione, l'Autorità comunale fece richiamo presso le Autorità competenti perchè questo danno fosse evitato alla popolazione o quanto meno avesse la minore durata possibile nell'interesse dell'alimentazione e della salute pubblica. Purtroppo il pane distribuito ieri confermò le previsioni. Il Sindaco rinnovò la sua protesta sia all'Autorità governativa locale che presso il Commissariato generale per i consumi; ed ebbe assicurazioni che si prendono provvedimenti per diminuire, entro i limiti del possibile, gli inconvenienti lamentati.

***

La Prefettura comunica: In seguito alla necessaria temporanea miscela di farina di grano con farina di granoturco e pel breve tempo in cui la miscela stessa durerà, il Prefetto ha autorizzato la fabbricazione del pane in forma del peso di 150 grammi ciascuna, invece che di 250 grammi, come dalle norme vigenti. E ciò allo scopo di ottenere una migliore confezione e cottura.

Seguendo la Cronaca

Una buona azione e un buon affare

Per nove giorni ancora è consentito ad ognuno la possibilità di avere gratuitamente un contratto di assicurazione sulla vita compiendo nello stesso tempo il proprio dovere di cittadino col sottoscrivere al V Prestito Nazionale mediante la nuova ingegnosa forma di assicurazione Mista Speciale durata 15 anni offerta dall'Istituto delle Assicurazioni di Stato.

Il successo veramente grandioso ottenuto dalla sottoscrizione così genialmente combinata con l'assicurazione abolisce fra le classi sociali che pur non disponendo di capitali intendono concorrere al finanziamento dello Stato facendo nel contempo un buon affare è tale da confortarci nella nostra opera di propaganda.

Ogni persona, uomo o donna può sottoscrivere al Prestito Nazionale da un minimo di L. 1000 ad un massimo di L. 20.000 mediante il pagamento di un premio annuo frazionabile anche in rate semestrali, trimestrali o mensili, pagabile per anni quindici.

In caso di morte il titolo è consegnato immediatamente, senza ulteriore pagamento di premi agli eredi dell'assicurato. In caso di vita tra quindici anni il titolo stesso è consegnato all'assicurato con l'aggiunta di un premio di L. 135 in contanti per ogni mille lire di capitale sottoscritto.

Valga del resto il seguente esempio a meglio chiarire i vantaggi eccezionali dell'assicurazione:

Una persona di anni 33, pagando un premio di L. 499,60 garantisce a sè stesso alle scadere di 15 anni L. 10.000 di Prestito Nazionale oltre a L. 1350 in contanti.

In caso di sua premorienza cessa il pagamento dei premi e l'Istituto consegna immediatamente alla sua famiglia il titolo del Prestito Nazionale di L. 10.000.

Difficilmente potrebbe immaginarsi una forma mista di assicurazione e di sottoscrizione al Prestito Nazionale più allettante di questa.

L'alea sta tutta qui in un maggior guadagno mentre ne esula completamente il rischio della perdita.

Per la stipulazione di detti contratti rivolgersi alle Agenzie dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni. L'Agenzia Generale per Torino e Provincia ha sede in via Cernaia, 7.

I Divertimenti

Continua il fanatismo per SUSANNA GRANDAIS in "MIDINETTE,,

E' fenomenale il successo che questa film ottiene al *Cinema Ambrosio*. Esso è dovuto al soggetto in sè, che è assai grazioso e interessante, ma sopratutto all'interpretazione argutа che la Grandais ci dà di un tipo di sartina aventatella, capitata come un bolide, in seguito ad una eredità, in un mondo di duchi e di duchesse. Le situazioni create da questo avvenimento sono della più saporita comicità e Susanna Grandais le sfrutta con una verve che fa la gioia di tutti gli spettatori. Anche gli altri interpreti sono divertentissimi. La film: *Midinette* si replica fino a domenica. Oggi venerdì, in programma extra «*Canari e Vampe*» colla Bellincioni.

Toglie il respiro!

Così definì un grande giornale inglese, il *Daily Sketch*, la colossale film americana: *Intolerance*, che ci presenta in quattro grandiosi episodi l'amore in lotta contro l'intolleranza in tutte le età. La concezione arditissima di D. W. Griffith, è stata sorretta da una messa in scena sbalorditiva, per la quale vennero spesi ben trenta milioni. E a chi ha visto la film e ciò che venne raggiunto in fastosità immensa, la cifra non sembra affatto esagerata. Il *Daily Mail* esclamava: «Prodigiosa!» e il *Daily News*: «Il più stupendo spettacolo mai presentato!». Insomma un coro unico di lodi, senza una nota stonata. E si deve pensare che alle prime rappresentazioni a Londra (dopo le quali vennero emessi questi giudizi) i prezzi erano quasi proibitivi e avevano quasi indisposto il pubblico. I primi posti costavano una sterlina e gli ultimi cinque lire! E ciò durò per un mese di seguito. Ma per un mese di seguito il *Teatro Drury Lane* vide tanta gente quanto non ne aveva mai visto durante i suoi più rinomati spettacoli d'opera, e registrò degli incassi favolosi. E' quello che ospiterà a Torino, il *Cinema Ambrosio*, a partire da lunedì, 18. L'aspettativa per la *première* di *Intolerance* è immensa e va acuendosi di giorno in giorno.

Ondate enormi di folla accorrono al SALONE GHERSI ad ammirare "ATTILA,,

La nuova grandiosa produzione della *Casa Ambrosio* è il tema di tutti i discorsi. Le pittoresche ricostruzioni storiche che ne formano la base spettacolosa sono oggetto di legittima meraviglia e incitano tutti ad accorrere a questa film, unica nel suo genere. Riviste di truppe barbariche, atti di rapina e di crudeltà, assedi formidabili e difese eroiche, tutto lo sviluppo di una grandiosa battaglia, dallo schieramento allo scontro immane, dal frazionamento in cento episodi sanguinosi alla fuga veloce dell'esercito barbaro sconfitto e sbandato, formano il nucleo teatrale di *Attila* e costituiscono uno spettacolo impressionante e divertente. A questa visione vasta delle masse vanno aggiunti gli episodi che vi si aggrappano, episodi d'odio, d'amore, di violenza, d'intrigo, di vendetta. E' una vera fantasmagoria di vicende, che hanno un legame comune nel nome di *Attila*, ma che interessano ciascuna per conto proprio, come altrettante illustrazioni viventi di fatti narrati dalla storia e abbelliti dalla fantasia degli illustratori. Anche ieri grande folla, e grande ammirazione incondizionata per tutto: film e interpreti. Proseguono le repliche e la film è accompagnata da un commento orchestrale scelto con molto buon gusto.

Il quartetto di archi

che eseguisce giornalmente dei finissimi concerti nel salone superiore del *Ghersi* è sempre assai ammirato ed applaudito da un pubblico fine e intellettuale. L'artistica innovazione è assai apprezzata da tutti i frequentatori.

Il terrore per le tigri e le risate per Polidor

Sono le due disparatissime sensazioni dell'attuale spettacolo al *Cinema Italia*, spettacolo che anche ieri richiamò e divertì un grande pubblico. *In mezzo alle tigri*, due atti emozionantissimi, e *Pazzia contagiosa*, due atti della *Tiber*, con protagonista Polidor, continuano nelle loro repliche.

MALIA oggi allo SPLENDOR

Da oggi a tutto domenica repliche di *Malia*. Chi esercita la malìa di donna, di innamorata, di gran dama, di danzatrice (nella *danza del vero tango brasiliano*) è *Francesca Bertini*. Prezzi normali. Valevoli gli abbonamenti. Lunedì: *L'aigrette* di Dario Niccodemi.

ULTIME NOTIZIE

Dichiarazioni di Balfour e di Cecil
alla Camera dei Comuni

Londra, 14, notte.

Durante la discussione dell'indirizzo di risposta al discorso del Trono, il ministro degli Esteri, Balfour, rispondendo all'on. Holt ha fatto queste dichiarazioni: « Questa discussione si svolge interamente sopra una erronea interpretazione di quanto è avvenuto a Versailles e del testo del discorso del Trono. Si considera a torto come un fatto sinistro che la riunione di Versailles abbia avuto per oggetto l'esame generale delle condizioni politiche, delle relazioni diplomatiche generali esistenti fra le nazioni implicate nella guerra, e non i problemi militari immediati. Il Consiglio di Versailles si riunì per trattare i grandi problemi militari dinanzi ai quali ci troviamo. E' perfettamente esatto che esso fece una dichiarazione relativa alle conclusioni da trarre dai discorsi di Hertling e di Czernin, ma non cercò di passare in rivista gli scopi della guerra. E in realtà esso non era indicato per procedere ad un esame a fondo degli scopi stessi. E' perfettamente esatto che il Consiglio di Versailles studiò i due discorsi per giungere alla conclusione che nulla di confortante poteva essere tratto, che essi non avevano fatto sorgere il menomo barlume di pace sull'orizzonte e per conseguenza le misure militari erano più importanti che mai. Debbo dire che questa conclusione era la sola ragionevole. Vi è qualcuno il quale sia in grado di trarre dal più pacifico di questi due discorsi alcunchè che possa essere considerato come una soddisfazione agli scopi di guerra degli alleati? (Grida: Sì! Wilson). E' perfettamente esatto che Wilson accennò a Czernin nel suo discorso. E' vero pure che Wilson vide nelle dichiarazioni di Czernin un tono meno aspro, una atmosfera più quieta. Wilson era perfettamente giustificato nel rilevare una differenza di tono tra i due discorsi. Ma se voi lasciate il tono da parte per giungere a trarne proposte definite, non scoprirete tali proposte nel discorso di Czernin », come voi sapete. Wilson non ha preteso di averne trovate. Non bisogna dimenticare che in ogni caso gli Stati Uniti e la Gran Bretagna hanno esposto con piena chiarezza gli scopi di guerra che cercano di raggiungere combattendo. Tre discorsi precisi sono stati pronunciati al principio di quest'anno a tale riguardo: da Wilson, da Lloyd George e da me stesso. Ma lo stesso Czernin nella sua risposta non si mostrò propenso ad accettare uno qualsiasi degli importanti scopi di guerra indicati da Wilson. Il Governo non ritiene che, per il fatto che il rapporto del Consiglio di Versailles dichiara che l'unico mezzo a quello di continuare la guerra, nessuno sforzo debba essere fatto dai paesi belligeranti per giungere a negoziati.

Balfour, proseguendo, dice: « Il Governo ritiene che l'attitudine dei Governi centrali indichi che per il momento non si può trattare di azione diplomatica. Esso ritiene che le Potenze centrali, le quali chiusero violentemente la porta e che per bocca del Cancelliere e del Kaiser dichiararono di essere così lontane oggi come tre anni or sono dall'accettare le idee alle quali Wilson ha dato una classica espressione e che rappresentano vedute comuni all'America, alla Gran Bretagna e ai loro alleati, esso ritiene, ripeto, che le Potenze centrali abbiano ampiamente manifestato di non avere la menoma intenzione di aprire negoziati. In ogni caso, la Germania ne ha dato la prova. La differenza di tono fra Hertling e Czernin potrebbe dimostrare come l'Austria sia più vicina ad aver una disposizione di spirito ragionevole della sua potente alleata; ma un esame più ponderato e più minuzioso del discorso di Hertling non permette di scoprire il menomo indizio che la fine del militarismo sia prossima in Germania. I successi della Germania e dell'Austria, così poco dovuti alle armi sul fronte orientale, dimostrano che in realtà non ha cessato di esistere « lo spirito del militarismo « tedesco di ingrandire il nostro territorio, di « ottenere la nostra espansione militare assi« curandosi una influenza preponderante su « tale o tal'altra grande nazione, di porre al « sicuro le nostre frontiere, sottomettendo al « nostro dominio tale o tal'altra popolazione « straniera ». Ecco la politica tedesca, come la comprendono Hertling e il Kaiser. Fino a qual punto essa ha dietro di sè il vero sentimento della nazione tedesca non potrei dirlo (no), a giudicare dalle manifestazioni esteriori e dalle dichiarazioni degli uomini di Stato responsabili, non vi vedo la menoma modificazione delle antiche ambizioni di ottenere una pace tedesca, e tutto il mondo sa che la pace tedesca significa una sola forma, cioè una pace che faccia di ogni altra nazione una vassalla della Germania » (Applausi).

Siccome il deputato radicale Withe aveva accennato ad una voce, secondo la quale un membro della Camera dei Comuni sarebbe andato in Svizzera a Natale per incontrarvi Mensdorff, ex-ambasciatore d'Austria-Ungheria a Londra, ed avere avuto alcune condizioni di pace che sarebbero state sottoposte a Mensdorff, protestando contro simili tentativi di diplomazia segreta e qualificandoli di folli tentativi di trattare separatamente con uno dei nemici, Balfour ha così risposto: « Il deputato Withe ha cercato di dare, basandosi su non so quali informazioni, notizie di alcuni avvenimenti di cui il nemico conosce probabilmente la versione, contraversione che differisce totalmente da quella che Withe ha detto. Egli si inganna completamente su tutto il carattere e la portata di ciò e quantunque io non desideri, per ragioni evidenti, di parlare di tale argomento, posso assicurare Withe che egli interpreta male la politica del Governo. Egli sembra porre il principio che non bisogna mai tentare alcun sforzo per staccare un nemico da una coalizione con la quale si è in guerra. Rifiuto assolutamente di accettare una tale dottrina; se fosse possibile staccare la coalizione, nessuno se ne compiacerebbe più di me ».

Lord Robert Cecil, prendendo la parola nella discussione sull'emendamento Holt ha dichiarato: « L'argomento presentato alla maggior parte dei deputati che hanno parlato durante la discussione, è stato che i mezzi militari non sono i soli che debbono essere impiegati per por fine alla guerra. Il Governo ammette la fondatezza di questa tesi e riconosce che è suo dovere adoprare tutti i mezzi possibili per porre fine alla guerra. Il deputato Snowden ha dichiarato che, quando lord Milner fu in Russia egli avrebbe confermato ed approvato l'accordo che sarebbe stato concluso tra la Francia e la Russia circa la riva sinistra del Reno. Robert Cecil crede che la dichiarazione fatta da Snowden sia interamente infondata. Il Governo britannico non conferma nè approva un tale accordo, ed i portavoce del Governo francese hanno dichiarato che un simile accordo non faceva parte della politica che si proponevano seguire. Snowden, avendo dichiarato che il Governo non ha mai approvato realmente la Lega delle Nazioni, lord Cecil, dopo aver ricordato il discorso pronunziato da Lloyd George al Congresso dei Sindacati, dice: « Non si può immaginare un'approvazione più sincera della politica di Wilson ». L'oratore continua commentando con sdegno la dichiarazione di Hertling circa la diplomazia segreta e dice: « Credo che non vi sia nel passato, come nel presente, paese di Europa che abbia maggior pratica di diplomazia segreta, presa nel peggior senso, della Germania. Essa concludeva un trattato segreto con una Potenza e alle spalle di questa concludeva poi un altro trattato segreto che chiamava trattato « contro-assicurazione ». E sono questi i popoli che hanno l'audacia di dire che disapprovano la diplomazia segreta! ».

Sir Robert Cecil rileva il contrasto esistente fra il tenore della domanda di Wilson circa il Belgio e la Lega delle nazioni, e la loro [illegible] da parte del nemico. L'oratore dice che deve essere evidente anche per Snowden e per gli altri difensori dei tedeschi in questo paese (applausi) che sotto il velo di [illegible] accettazione tutto ciò che non sarebbe una incorporazione assoluta di tutto il Belgio nell'Impero tedesco, sarebbe ammissibile per gli uomini politici tedeschi. Quanto alla Lega delle nazioni, Hertling propose di lasciar l'esame a dopo la conclusione della pace. Una tale attitudine non potrebbe convenire al Governo britannico. Personalmente egli ha dedicato grande attenzione a questa questione ed ha anche preparato personalmente un progetto. « Dobbiamo — soggiunge — avere idee nette su questa questione prima della Conferenza della pace ». Per quanto riguarda i trattati segreti, lord Cecil osserva di essere realmente imbarazzato, poichè sono segreti. « Abbiamo l'impegno d'onore di non divulgarli, nè discuterli, quantunque la pubblicazione darebbe al Governo il vantaggio di spiegare perchè li concluse. Tutto quello che posso dire è che sono convinto che tali trattati sono perfettamente giustificati, benchè il Governo attuale non ne abbia concluso alcuno. Il trattato con l'Italia è stato concluso da un Governo puramente liberale ». L'oratore crede, tenendo conto di tutte le circostanze, che il Governo sia stato perfettamente giustificato nel concludere quel trattato. Naturalmente bisogna riconoscere che la domanda di sottoporre tutte quelle questioni a un nuovo esame non era infondata. « Anche prima della caduta del Governo di Kerenski — dice — avevamo fatto una proposta in tal senso. E' stata la difficoltà di trovare un ministero russo stabilito al potere in modo sufficientemente permanente per venire a discutere tali questioni, quella che ha fatto sì che non fossero mai discusse. Finchè tali trattati esistono, essi ci vincolano ». Se si domandasse al Governo di ripudiarli, sembrerebbe a Cecil che i pacifisti non comprendano i principii stessi della loro fede (Applausi). « Come potremmo mai fare progressi negli affari internazionali, se non consideriamo assolutamente sacri gli obblighi internazionali? (Applausi). Essi sono il fondamento e l'essenza di ogni equo sistema di relazioni internazionali. L'intera Lega delle nazioni ne dipende (applausi) ed è stupefacente che qualcuno osi chiederci di ripudiarli! ».

Cecil continua: « Snowden ha domandato perchè abbiamo denunciato il trattato che assicurava la protezione dell'Albania. Non posso entrare in discussione a questo riguardo, ma nulla mi sembra più improbabile dell'ipotesi fatta secondo la quale il visconte Grey avrebbe concluso un primo trattato nel 1913 e un altro nel 1915 che si dice abrogherebbe completamente il primo. E' assolutamente impossibile ammettere che abbia agito in tal modo. I trattati segreti — prosegue Cecil — furono conclusi per motivi ben definiti (Applausi dei pacifisti e grida di ammissione cui Cecil risponde: — Assolutamente no!). Abbiamo ottenuto alcuni vantaggi definiti, l'aiuto degli alleati nella nostra lotta contro i nostri nemici, ed ora che abbiamo ottenuto tutto quello che ci decise a concludere tali trattati, questi onorevoli signori ci chiedono di ripudiarli e respingerli! ». Cecil dice di sapere quanto questi trattati si prestino ad una cattiva interpretazione nel paese. Egli sa che non sono popolari, ma un Governo che per tema di impopolarità facesse ciò che questi signori domandano sarebbe assolutamente indegno di restare al potere (applausi). E' inutile cercare di discutere di pace fino a che il nemico non vuole la pace. Il Governo al pari di tutti desidera la pace; è la sola cosa per la quale combatte. Se esso non vuole piegarsi dinanzi al nemico e preparare di far la pace ad ogni costo e perchè è convinto non solo che tale pace sarebbe respinta dal popolo in genere, ma anche non costituirebbe una pace permanente per la sistemazione delle nazioni d'Europa (Applausi).

Commenti tedeschi al discorso di Wilson

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 14, notte.

Il messaggio di Wilson al Congresso è commentato ampiamente da tutta la stampa degli Imperi. E' [illegible] notare che i commenti dei giornali austriaci sono più ostili di quelli tedeschi. I giornali germanici in generale dichiarano essere evidente il tentativo di Wilson di gettare l'Austria contro la Germania e in Germania la maggioranza del Reichstag contro la suprema direzione dell'esercito. La *N. A. Zeitung* rileva come, tranne il tono, il discorso di Wilson non contiene nulla di nuovo: « Wilson dovrebbe dapprima rivolgersi ai suoi alleati per guadagnarli ai suoi principii, dei quali non sembra vogliano saperne affatto. I suoi propositi finora non sono diretti ad altro che a costringere il mondo ad una pace anglo-sassone, ma questa non sarebbe una pace durevole, sarebbe la tirannia della Inghilterra e degli Stati Uniti ».

Il *Berliner Tageblatt* scrive: « Le parole dolci non possono farci dimenticare che il Consiglio degli alleati a Versailles ha respinto, ancora una volta, la pace generale. Questo Consiglio di guerra ha stabilito di continuare la guerra con forza estrema sino a quando le condizioni degli alleati non saranno accettate ». Il giornale nota una contraddizione tra le parole di Wilson e le decisioni di Versailles e conclude: « Il nuovo discorso dimostra la inclinazione di Wilson a proseguire la discussione sulla pace. Ciò potrà avere valore pratico solo quando tutta la politica dell'Intesa si dimostrerà favorevole alla idea di pace ». Il *Lokal Anzeiger* e la *Vossische Zeitung* sottolineano il tentativo di staccare l'Austria dall'Impero tedesco e negano gli scopi ideali degli Stati Uniti nella loro partecipazione al conflitto. La *Boersen Zeitung* dice: « Quando Wilson afferma che il discorso di Czernin più chiaramente esprime il desiderio di pace di quello di Hertling, il presidente dovrebbe pensare che i due uomini rappresentano diversi interessi e cioè gli scopi di guerra dell'Austria-Ungheria sono diversi da quelli della Germania. La Germania non può senz'altro cedere tutto senza nulla ricevere per la sicurezza della sua integrità territoriale ».

La *Morning Post* sotto processo
per un articolo di Repington

Londra, 14, notte.

Bonar Law ha annunciato ai Comuni che in conformità alla legge per il divieto della pubblicazione di segreti di Stato saranno prese misure giudiziarie sull'articolo pubblicato nella *Morning Post* dell'11 febbraio da Repington, che si diffondeva lungamente su presunte decisioni del Consiglio di guerra di Versailles, articolo pubblicato senza l'autorizzazione della censura.

Scuola per la propaganda
delle idee massimaliste

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 14, notte.

La *Vossische Zeitung* apprende da Stoccolma che il Governo massimalista ha istituito a Pietrogrado una scuola per ammaestrare i propagandisti, che saranno mandati sovratutto in Asia per diffondere le idee bolsceviche.

La elezione di Joffre
alla Accademia di Francia

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 14, notte.

L'Accademia francese riunitasi sotto la presidenza di Ribot, procedette nel pomeriggio all'elezione di un membro in sostituzione di Claretie. In seguito alle perdite successive l'Accademia conta attualmente soltanto trenta membri, uno dei quali, il generale Lyautey non ancora ricevuto ufficialmente, non ha diritto di voto. Ventitre immortali erano presenti. Al primo scrutinio il maresciallo Joffre fu dichiarato eletto con ventidue voti contro una scheda nulla. Come si sa Joffre era candidato unico, tutti gli altri candidati essendosi ritirati.

D. R.

L'« ultimatum » di Mackensen ad Averescu

Jassy, 13.

Si conferma che in vista della costituzione del nuovo Gabinetto rumeno, il maresciallo Mackensen ha accordato al generale Averescu un termine di 48 ore per rispondere all'ultimatum rivolto alla Romania.

Il discorso di Marazzi

Roma, 14, notte.

La tensione dell'ambiente parlamentare va assumendo intensità. Tutta la seduta di oggi non fu che un seguito di incidenti. Non siamo più ormai allo stato di nervosità dell'assemblea: un vivo e profondo contrasto si va manifestando tra le due opposte parti della Camera. Due episodi rivelarono oggi la netta delineazione di questo antagonismo parlamentare. I due episodi consistono nell'assenza di una parte notevolissima dei membri dell'Unione parlamentare dalla votazione per l'autorizzazione a procedere contro l'on. De Giovanni e nei tumulti, che accompagnarono il discorso dell'on. Marazzi. La questione dell'autorizzazione a procedere contro De Giovanni si riduceva a questo. I socialisti, che difendevano il loro collega, protestavano per bocca dell'onorevole Modigliani che l'autorizzazione a procedere proposta dalla Commissione parlamentare, che si era occupata del caso, dovesse invece essere negata, perchè l'istruttoria a carico del deputato socialista appariva viziata, vale a dire si impugnava di falso il verbale dei carabinieri in base al quale era stato aperto il procedimento. L'on. De Giovanni è accusato di avere pronunziato nel diretto Torino-Roma la nota frase: « Se in Italia avessero fatto come in Russia, la guerra sarebbe già finita ». Ordene i socialisti affermavano che le parole « in Italia » non furono pronunziate dal loro compagno e che tali parole erano state aggiunte posteriormente nel verbale dei carabinieri. I socialisti sostenevano che senza le parole « in Italia » la frase non era incriminabile e provocarono sulla proposta di concedere l'autorizzazione a procedere un appello nominale. Il risultato era prevedibile. La Camera accordò con voti 178 contro 30 e con 33 astenuti la chiesta autorizzazione. Il fatto imprevisto consistette nell'assenza dalla votazione di buon numero di deputati di Sinistra. Tale assenza delle occasione di deputati del Fascio a rilievi ostili all'Unione parlamentare. Stasera un piccolo gruppo di deputati del Fascio ha inviato al capo dell'Unione onorevole Cocco-Ortu la lettera seguente:

« Ci permettiamo rivolgerci a lei perchè il suo nome è quello di uno dei più noti e dei più certi componenti del suo gruppo e le chiediamo rispettosamente se ella ed i suoi amici credano che giovi a rialzare il prestigio delle istituzioni parlamentari, che dal loro tanto a cuore, l'assentarsi con previo concerto dalla Camera durante una votazione per appello nominale così importante come quella che si riferisce all'esercizio di una prerogativa parlamentare, mettendo la Camera a rischio di non essere in numero legale.

« Con osservanza Dev.mi: *Colonna di Cesarò, Celesia, Basilini, Federzoni* ».

Il documento darà forse luogo a qualche spiegazione. Ad ogni modo è bene notare, per quello che è il punto essenziale della situazione politica, la circostanza che nella riunione di ieri l'Unione ha già deliberato in massima di accordare la fiducia agli uomini che sono al Governo. Il secondo episodio della giornata, cioè la violenta reazione del Fascio di Difesa nazionale al discorso Marazzi, si dice non rimarrà senza conseguenze e non bisogna credere che lo stato d'animo creato dalle gravissime affermazioni di oggi del deputato di Crema non dia luogo ad altre manifestazioni all'infuori dei tumulti che accompagnarono il discorso. A parte le vivaci polemiche provocate dagli attacchi a fondo del generale Marazzi, gli attacchi stessi provocheranno ulteriori manifestazioni parlamentari che si vanno preparando. Il problema fu esaminato sin da stasera nella seconda riunione dei deputati e dei senatori iscritti al Fascio. Le deliberazioni prese si apprenderanno forse subito dalle conseguenze. Negli stessi ambienti governativi del resto il discorso Marazzi non sarà lasciato senza risposta e può darsi che la risposta del Governo sia pressochè immediata. Le discussioni che il discorso Marazzi solleva sono infinite. Esso ha creato una formidabile esasperazione negli ambienti di Montecitorio, dove viene molto discusso anche il punto dibattuto in una breve sosta del tumulto tra il presidente del Consiglio e l'onorevole Marazzi. Com'è noto l'oratore avrebbe consentito nella richiesta di troncare il suo discorso a due condizioni: 1.o che il Governo estendesse l'inchiesta dagli avvenimenti di Caporetto a tutti i fatti della guerra; 2.o che l'inchiesta fosse parlamentare, vale a dire che tutti i componenti della Commissione d'inchiesta fossero nominati dal Senato e dalla Camera. L'onorevole Orlando pregiudizialmente respinge la prima condizione indicata dall'on. Marazzi, dicendo che non si può, durante la guerra, porre sotto inchiesta tutto l'esercito. La maggioranza della Camera applaudì l'on. Orlando. L'on. Marazzi continuò il discorso, e da domani è aperta la serie delle dichiarazioni, dei fatti personali e dei nuovi incidenti, ai quali l'atto d'accusa pronunciato da un generale darà occasione.

S.

Che le formidabili verità, dette dall'on. Marazzi alla Camera in seduta pubblica, abbiano saputo di forte agrume per molti, i quali si sentono avvolti nelle spire di una responsabilità collettiva è fatto che si può comprendere: che quelle verità, tanto più brucino quanto più si sentono vere, è anche fenomeno umano comprensibile; che infine, possano quelle verità determinare polemiche, difese e reazioni è pure cosa naturale. Ma intanto è bene che sia stata strappata una parte del velo sulle cose della nostra guerra, ed ha fatto l'on. Marazzi opera santamente patriottica quando ha chiesto il giudizio del Parlamento ed ha distrutto gli idoli. La materia da giudicare si estende a tutta una pagina di storia del nostro paese e non può essere oggetto di limitate ricerche; deve essere oggetto di uno storico giudizio. Noi ci auguriamo che se le reazioni segnalate dal nostro corrispondente avranno un seguito, sorga dall'altra parte la coscienza dei veri patrioti ed insorga la coscienza di tutto il paese.

Vano intervento dell'Austria per un accordo tra Pietrogrado e Kieff

Parigi, 14, notte.

L'*Agenzia dei Balcani* riceve da Pietrogrado: « I circoli massimalisti dichiarano che il Governo austriaco avrebbe fatto proporre al Consiglio dei commissari del popolo i suoi buoni uffizi per giungere ad una intesa economica e politica tra la Russia del nord e l'Ucrania. Vienna si vantava di poter indurre la Rada di Kieff a consentire importanti concessioni territoriali al Governo di Pietrogrado. In cambio i negoziatori austriaci chiedevano che i delegati polacchi potessero partecipare ai negoziati relativi al regolamento delle questioni rimaste sospese. Il Consiglio dei commissari del popolo, dopo movimentata discussione, avrebbe rifiutato di accettare la proposta della Ballplatz, ritenendo non dover riconoscere in modo diretto od indiretto il potere « usurpatore, traditore e inesistente » della Rada borghese di Kieff ».

D. R.

Condanna a morte di Bolo e Cavallini

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 14, notte.

L'udienza per questa ultima udienza è tale che il servizio d'ordine ha dovuto essere moltiplicato. L'aula è affollata. Nel pubblico si diffonde la voce che Bolo non sarà presente all'udienza quando il presidente darà lettura della sentenza. L'accusato ne avrà comunicazione — dicesi — nella prigione innanzi a un picchetto armato. Ieri Bolo era alla fine della requisitoria, congestionato: aveva il viso madido di sudore quando lasciò lo scranno degli accusati. Oggi è in apparenza tranquillo, sorridente anzi. All'apertura dell'udienza il difensore avvocato Salle ha la parola. L'esordio è patriottico: « Nell'ora — dice — in cui i figli di Francia cadono col sorriso sulle labbra, lottando per un ideale, la parola sola di tradimento ci ispira orrore. Ci sembra che non si potrà trovare nelle nostre leggi una pena abbastanza severa per l'espiazione di tanto delitto. Quando ieri, signor Commissario del Governo, diceste che la Francia intera attende un verdetto riparatore, voi scuoteste le fibre profonde del nostro animo. Se i giudici credono di avere innanzi a loro un colpevole, castighino senza pietà; ma se il dubbio sussiste nel loro spirito, il giudizio assolutorio sarebbe anche una giusta riparazione ».

L'avvocato evoca quindi il ricordo dell'Affare Dreyfus. Pone il Consiglio in guardia contro le passioni della folla sincera quasi sempre, ma spesso cieca e ingiusta. In seguito alla campagna di una stampa partigiana, il paese intero ha creduto e crede ancora nella colpabilità di quest'uomo. Non diciotto dieci francesi che ne dubitino oggi. Il tradimento di Bolo è dogma inaugurale. Una parola nuova *boloismo* è stata inventata per rappresentare i peggiori attentati contro la patria. I responsabili di questa campagna sono Humbert e Gustavo Hervé. Con voce calma il difensore prosegue la sua dimostrazione, senza scatti, come ragionando e dirigendosi più al cervello che al cuore dei giudici.

Se Bolo fosse stato colpevole avrebbe accettato quello che gli vennero a proporre gli emissari di Charles Humbert, venuti a vederlo mentre giaceva infermo al « Grand Hôtel ». Rinuncia alle azioni del *Journal* e proprio allora la voce dell'ordinanza di non luogo in suo favore si sparse nei circoli politici. Doveva essere il prezzo del mercato: Bolo preferì resistere, ma, abbandonato da tutti, diresse un'invocazione disperata al presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Parigi. Il grido non fu vano: nel nostro Ordine è una tradizione secolare di non lasciar mai uno sventurato senza difesa. Perciò sono oggi qui.

Ieri l'accusatore pubblico ci fece un ritratto fosco di Bolo. Quello che l'avvocato dipinge oggi senza essere candido, è fatto per rendere indulgente il pubblico. In mezzo a un lusso opimo il Pascià fu filantropo e generoso. « O pascià magnifico », gli scriveva Rosmonda Rostand, la poetessa compagna del poeta. Oggi nessuno vuole più riconoscere le relazioni avute con lui. Appena si consente di averlo incontrato a tavola o in vettura, o al ristorante. ». Il difensore crea così un'atmosfera favorevole all'accusato, quindi affronta il punto più duro. Tradì! Bolo avrebbe potuto con la massima facilità, quando i sospetti si accumularono sul suo capo emigrare mille volte da Biarritz in Spagna. Avrebbe potuto restarvi anzi l'ultima volta che gli venne dato di recarvisi, cioè un mese prima del suo arresto.

Inoltre aveva un sistema di difesa molto semplice. Bastava dicesse: « Ebbene sì! Ho truffato capitali alla Germania, ma non le ho dato in cambio nulla! Oserete condannarmi? ». A questo sistema di difesa Bolo ha pensato soltanto per vietarmi di servirmene. Me lo ha detto dieci, venti volte nella sua cella, poi per lettera. Ebbene vi assicuro che questo mi ha molto impressionato ». Anche il pubblico sembra esserlo. Quindi l'avvocato discute la questione di diritto. Bolo è processato per intelligenza col nemico. Perchè il delitto sia perpetrato, occorre non solo che siano esistite relazioni, ma anche relazioni nell'interesse dell'attività del nemico. Si può dire che Bolo abbia avuto intenzione di collaborare con la Germania? Che abbia voluto servirla in sue operazioni? Tutto l'interesse del processo è qui: « Si può dire che Bolo abbia voluto fare una campagna disfattista nella stampa francese? Due uomini sostengono questa tesi: Saddik e Pavanstedt. Sono due mentitori! Nessun articolo disfattista si è potuto citare a danno di Bolo. Nei giornali da lui sussidiati, non una linea che possa essere incriminata ». Qui l'avvocato cita, come esempio di rapidità eccessiva di certe conclusioni il caso del giornalista italiano Hanau. I giornali hanno narrato che si è reso reo di campagne pacifiste. Ora, quando si è andati a fondo — assicura l'oratore — non si è trovato a suo carico che la pubblicazione di un articoletto riprodotto dal *Journal des Débats*. Il pubblico ride. L'ultima parte dell'arringa è consacrata a dimostrare con l'analisi dei fatti di Svizzera e d'America che nel contegno di Bolo l'intenzione criminale, l'elemento essenziale di colpabilità, manca completamente.

Prima di ritirarsi per deliberare il presidente del Consiglio di guerra presentò un quesito supplementare, tendente a scagionare Porchère dall'accusa di intelligenza col nemico accusandolo soltanto di commercio col nemico. Il Consiglio rimase tre quarti d'ora nella sala di deliberazione. Rientrato nell'aula in mezzo ad un silenzio religioso il presidente lesse una lunga sentenza dalla quale risulta che le condanne sono pronunciate tutte alla unanimità.

Bolo e Cavallini sono condannati a morte; Porchère a tre anni di carcere per commercio col nemico.

Mentre il presidente termina la lettura, dalla piazza giunge distinto il rumore delle dimostrazioni della folla ostile a Bolo. Gli accusati, come prescrive la legge, non erano presenti. La sentenza venne loro letta dal cancelliere in presenza di un picchetto armato.

D. R.

Il Cavallini, come è noto, si trova nelle carceri di Regina Coeli a Roma: la condanna del Tribunale lo colpisce in contumacia.

Il piano tedesco contro la Russia

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 14, notte.

Le conferenze che hanno luogo attualmente al Gran Quartiere imperiale tedesco occupano vivamente l'opinione pubblica in Germania; ma, secondo ciò che annuncia un informatore del *Matin*, le notizie pubblicate dai giornali tedeschi non hanno che un valore fittizio e mancano visibilmente di fondamento. La sola cosa certa è che ciò che gli austro-tedeschi chiamarono per un momento la fine della guerra con la Russia del nord, è semplicemente una rottura brutale dei negoziati tra gli imperiali ed i bolscevichi, e che l'oggetto principale delle discussioni al Gran Quartiere imperiale, sotto la presidenza del Kaiser, è una ripresa eventuale delle ostilità. Non si sa ancora se Ludendorff, che tiene in riserva masse speciali per marciare su Reval e Pietrogrado, riuscirà ad imporre il suo punto di vista all'imperatore; ma è certo che il Governo di Berlino, d'accordo con il Grande Stato Maggiore, decise fin da lunedì sera di procedere all'annessione della Curlandia e della Lituania, che riceveranno un'amministrazione civile e militare puramente tedesca. Inoltre le due provincie saranno potentemente fortificate dai tedeschi per parare qualsiasi ritorno offensivo dei massimalisti.

Informazioni private pervenute al *Journal* confermano che il Grande Stato Maggiore tedesco ha infatti preparato un nuovo piano di invasione della Russia settentrionale, con l'intenzione di spingersi sino a Pietrogrado.

D. R.

Una donna che truffa più di mezzo milione

Milano, 14, notte.

E' stata arrestata in circostanze curiose certa Carlotta Zucchi, abitante in via Santa Maria Valle, N. 2. L'arresto è stato eseguito dal Commissariato di Palazzo Reale ed è stato motivato dall'imputazione di truffe continuate e di falso per più di mezzo milione di lire. I fatti che hanno determinato l'arresto sono stati commessi in più riprese e risalgono al mese di settembre scorso. In quel tempo la Carlotta Zucchi viveva con una vecchia zia, tale Annunziata Zucchi, donna danarosa che possedeva titoli e contanti per alcune centinaia di migliaia di lire. La Carlotta aveva saputo così bene circuire la zia che essa le aveva consegnato due cassette contenenti titoli per 200 mila lire, che la nipote si riprometteva di negoziare in Borsa con frutto cospicuo. Che cosa la Carlotta Zucchi abbia fatto delle 200 mila lire, non è ancora accertato, nè l'Annunziata Zucchi lo seppe mai. Ma due fatti accaduti poco dopo le aprirono gli occhi improvvisamente. Presentatasi al Banco Sconto per ritirare del denaro da un libretto in cui apparivano depositate 50 mila lire, la vecchia signora si sentì rispondere che in detto libretto non erano più depositate che 5 lire. Quindi tutte le altre cifre appostevi dovevano essere considerate false. La signora Annunziata aveva inoltre altri venti libretti. Messa in sospetto, volle far verificare anche questi libretti e, purtroppo, constatò che lo stesso fatto era avvenuto in tutti i libretti nei quali non rimanevano che delle modestissime somme di 5 o 10 lire. La signora colpita dalla terribile rivelazione, si recò in Questura a raccontare il fatto, dicendo però che non voleva querelarsi contro la nipote che era figlia di un suo fratello. Dichiarò di ritenere di essere stata truffata per circa mezzo milione. Intanto la Carlotta Zucchi era scomparsa. Le attive ricerche delle autorità non approdarono ad alcun risultato. A questo punto l'Annunziata Zucchi moriva: si era nel dicembre scorso. Intanto la Carlotta continuava le sue imprese truffaldine facendosi consegnare da parecchie persone denaro ed oggetti preziosi e libretti di deposito e scomparendo quindi. Tra le varie denunzie contro la Carlotta Zucchi presentate alla polizia, ne risulta una della signora Paola Malatdrino, abitante in corso Ticinese, N. 16, per lire 5132, ed una ancora più vistosa della signora Luigia Tibaldi che aveva consegnato alla truffatrice un libretto del Banco Ambrosiano di 25 mila lire.

ULTIME DI CRONACA

La prima seduta della Società d'Archeologia e Belle Arti

I membri della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti si riunirono per la prima seduta annuale in una sala del R. Politecnico, sotto la presidenza di S. E. l'on. Boselli, presidente della Società. La seduta ebbe inizio colla commemorazione del socio conte dottor Giuseppe Frola, deceduto nell'estate scorsa, tenuta dall'on. Boselli. L'oratore rievocò in lucida sintesi la figura e l'opera dello scomparso, che di tutta l'arte italiana era ricercatore sollecito e diligente, ma mirava principalmente a risuscitare la storia dell'arte piemontese, a rintracciare ed illustrare i tesori artistici che sono in questo Piemonte.

Udita quindi la relazione dei revisori dei conti, comm. Barisone e comm. ing. Pulciano, si passò all'approvazione dei bilanci. Si approvò in seguito un ordine del giorno, riguardante la Villa Farini di Saluggia, così concepito: « La Società di Archeologia e Belle Arti, sentita la relazione del socio conte Tournon circa le ultime vicende della Villa Farini in Saluggia, plaude all'iniziativa salvatrice dell'illustre senatore Faldella e all'opera efficacemente spiegata da S. E. Boselli, che, nell'altissima qualità di Presidente del Consiglio seppe impedire la distruzione del magnifico gruppo di alberi piantati ed educati da Carlo Luigi Farini: fa voti perchè sia assicurata al patrimonio nazionale la villa del grande Statista romagnolo e sia conservato perennemente il parco sotto le cui ombre si maturarono memorabili eventi della Patria ».

Si procedette per ultimo alla rinnovazione parziale di cariche sociali ed alla nomina di nuovi soci. Prima di sciogliersi l'adunanza, associandosi ai voti emessi da altre Società scientifiche votò una fiera protesta contro la barbarie austro-germanica che sempre più si accanisce in sacrileghi bombardamenti contro le città aperte del Veneto a danno non solo delle inermi popolazioni, ma anche a rovina dei tesori d'arte e dei monumenti che sono patrimonio comune di tutta l'umanità civile.

Un'esposizione di 500 "mariti,,

L'esposizione eccezionale sarà inaugurata quanto prima a cura dei nostri artisti così originali sempre nelle loro iniziative. Beninteso non si tratta di una di quelle tradizionali fiere di mariti in uso presso certe regioni alpestri, ma di cosa meno complicata e... meno compromettente. Si tratterà di una mostra di arnesi di uso domestico innalzati dalla fervida genialità degli artisti torinesi ad oggetti d'arte: di una mostra ricca di semplici scaldini, volgo *mariti*, che i nostri artisti hanno decorato, dipinto, istoriato con buon gusto e con fine senso d'arte. Sulla faccia di terracotta di questi ottimi *mariti* sono stati dipinti paesaggi, fiori, caricature, decorazioni secondo la tecnica e il capriccio dei singoli artisti, mentre gli scultori — e alcuni illustri come Leonardo Bistolfi — ne hanno creato dei nuovi rivoluzionando addirittura gli antichi modelli.

Da parecchie sere nelle eleganti sale del Circolo fervono i preparativi per allestire questa curiosa mostra. I *mariti* s'allineano già a decine, docili, agghindati a festa. Faranno una magnifica figura e serviranno, anche fuori di stagione, ad un nobilissimo scopo: ad aiutare i profughi perchè saranno venduti a beneficio dei poveri fratelli delle terre invase. Il Circolo degli Artisti proseguendo così le sue tradizioni accoppierà ad un'opera di ridente genialità un'opera di squisita carità.

Gli spettacoli d'oggi

CHIARELLA (C.ia Tina di Lorenzo) — Ore 20,45: « Le Vergini », commedia in 4 atti, di M. Praga.
ALFIERI (C.ia A. Stuzzi) — Ore 20,45: « Il Paradiso », 3 atti di Capuana.
SCRIBE (C.ia d'operette M. Parigi) — Ore 20,45: « La duchessa del bal Tabarin », operetta in 3 atti di L. Bard.
ROSSINI (C.a Testa-Bonelli) — Ore 20,45: « Paolo e Dante », dramma in 4 atti di Mario Leoni.
GIANDUJA — Riposo.
ROMANO (Prop. C. Amore - Telef. 14-77) — Ore 20,30: Varietà — Festivi: Mattinée ore 15,30.
MAFFEI — Ore 20,15: Varietà per famiglia.
TEATRO ISIS (Comp. Operette Luigi Galli) - O. 15.
MERIDIANA — Ore 15: Attrazioni e Operette.
CINEMA ALPI — « La Principessa ».

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	13	14		13	14
Rendita francese			BancaComm.Ital.	— —	475 —
3 1/2 perpetua	57 50	57 50	Banca Rio Plata	378 —	380 —
Id. 3 1/2 ammort.	71 50	71 50	Metropolitain	431 —	428 —
Id. 3 1/2 [illegible]	— —	— —	Azioni Suez	4650	4650
Prest. franc. 5 0/0	87 65	87 70	Thomson	505 —	505 —
Tunisino	329 —	331 —	Andalusa	375 50	379 50
R. Argentina 1896	86 50	— —	Obblig. Lombarde	173 —	— —
» » 1909	79 25	79 —	Ferr. Meridionali	— —	— —
Brasile 4 0/0	68 —	— —	Nord Spagna	400 —	400 —
Obbl. Belgiche 1907	325 —	330 —	Saragozza	443 —	— —
E. Egiziana 4 0/0	97 50	96 95	Ferr. di Pireo [illegible]	182 —	177 —
E. Spagnuola est.	— —	117 50	Rio Tinto	— —	1900
R. Ungherese 4 0/0	— —	— —	Boleo [illegible]	780 —	780 —
R. Italiana 3,50 0/0	60 25	60 —	Brasile 4 0/0 '95	— —	40 —
Pietroburgo nuovo	61 —	61 —	Brasile [illegible]	— —	— —
R. Russa 3 0/0	34 50	35 —	Ferrov. Ottomane	— —	— —
» » 5 0/0	53 60	53 10	Chartered	23 —	22 —
» » 4,50 0/0	45 10	45 25	De Beers	366 —	378 —
Rend. Serba 4 0/0	— —	— —	Ferreyra	— —	23 —
Rendita Turca	64 —	64 35	Goldfield	57 25	57 50
Banca di Francia	— —	— —	Goldfields [illegible]	43 50	43 00
Banca di Parigi	865 —	867 —	Randfontein	20 25	— —
Credito Fondiario	675 —	605 —	Rand Mines	73 50	72 75
Credito Lyonnais	1097	1090	Cambio su Italia	62 —	62 —
Banca Ottomana	— —	— —	Chèque su Londra	27 18	27 18

Cambi del 14 Febbraio 1918

Parigi — Den.: chèque 154,00 - Lett.: chèque 156,00.
Londra — Den.: chèque 41,30 - Lett.: chèque 41,50.
New-York — Den.: chèque 8,67 - Lett.: chèque 8,70.

Stato Civile di Torino

14 febbraio 1918.

NASCITE: 11, cioè maschi 4, femmine 7.

MATRIMONI: Bertinetti Giuseppe con Ferrero Vittoria — Bonesi Giuseppe con Fossati Carlotta — Borelli Giovanni con Sartoris Giuditta ved. Viotardo — Castellino avv. Francesco con Gallina Maria — Chapuis Karlos con Francarolo Valentina — Costantino Mario con Cuin Pierina — Defilippi Virginio con Grossi Maria — Gastaldo Giuseppe con Benzoni Fedriella — Gianotti Giuseppe con Novara Natalina — Micello Giovanni con Forlinetto Maria — Ninardi Vincenzo con Sirlanna Maria — Rosso Mario con Sara Teresa — Salvai capitano Guido con Diverio Edoardina — Morconi Luigi con Pianigiani Margherita — Pella Giuseppe con Alberti Rosa.

MORTI: Vegna Giuseppe fu Bartolomeo, d'anni 42, di Buttigliera d'Asti, calzolaio, corso Valdocco, 17.
Alberti-Aymone Filiberto fu Zaverio, d'anni 61, di Torino, impiegato, via Garibaldi, 1.
Testa Angela di Giuseppe, d'anni 17, di Torino, casalinga.
Pajola Adamo fu Giovanni, d'anni 19, di Albiano, soldato e o fortezza.
Isaia Antonio fu Nicola, d'anni 30, di Savigliano, tornitore.
Filippello Giovanni fu Francesco, d'anni 61, di Chieri, operaio.
Spiga Pietro fu Luigi, d'anni 53, di Bologna, macchinista teatrale, via Bolero, 17.
Salvai Margherita ved. Viterbo, d'anni 66, di Pinerolo, agiata, via Principi d'Acaja, 20.
[illegible] Paola ved. Ferraris, d'anni 88, di Torino, agiata, via Amedeo Avogadro, 20.
Bertinaria Pietro fu Giovanni, d'anni 51, di Costigliole Saluzzo, rappresentante, via San Secondo, 31.
Mammolo Giuseppe fu Luigi, d'anni 15, di Messina, garzone.
Ponchione Ester fu Carlo, d'anni 46, di Asti, casalinga.
Cavagna Giacomo fu Pietro, d'anni 28, di Soglio, contadino.
Borgna Maria suor Elisabetta, d'anni 83, di Cambiano, religiosa.
Berollo Giuseppe fu Stefano, d'anni 62, di Torino, carpentiere.
Cugnetti Carlo di Eugenio, d'anni 19, di Alessandria, soldato 77.o fanteria.
Martecchini Emilio di Alberto, d'anni 30, di Gallarate, soldato 6.o fortezza.
Minchionte Carolina fu [illegible], d'anni 36, di Torino, sarta.
Trombetta Adele n. Ronchetti, d'anni 65, di Como, casalinga.
Cierino Maddalena, d'anni 72, di Carema, inferma.
Morello Teresa ved. De-Medici, d'anni 84, di Torino, ricoverata, via Aosta, 218.
Barrera Sebia fu Tobia, d'anni 76, di Venaria Reale, agiata, corso Casale, 18.
Cortellucci Aldo di Giuseppe, d'anni 16, di Parma, scolaro.
Capoduro Caterina fu Angelo, d'anni 66, di San Remo, agiata, via Pietro Micca, 7.
Cavallone Giorgio fu Tommaso, d'anni 40, di Tricerro, soldato 6.o bers. M. T.
Franco Palmira fu Giuseppe, d'anni 7, di Torino, scolara.
De Marchi Carlo fu Luigi, d'anni 22, di Gozzano, soldato 91.o fanteria.
Tancioni Domenico fu Felice, d'anni 46, di Belmonte in Sabina, appuntato guardie finanza.
Franco Domenico fu Lorenzo, d'anni 69, di Torino, sellaio, piazza Vittorio Emanuele, 11.